

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

313^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1965

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 16621

Discussione e approvazione:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con Protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963 » (1185) (Approvato dalla Camera dei deputati):

CESCHI, *relatore* 16622
STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 16622
ZACCARI 16621

Seguito della discussione:

« Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1212) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BASILE 16638
CREPELLANI 16658

DERIU Pag. 16623
GENCO 16630
GRANATA 16654
GRIMALDI 16647
MAGLIANO Giuseppe 16649
MOLINARI 16663
MONNI 16643, 16663
PACE 16659
PELLEGRINO 16657

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 16666
CONTE 16666
PASTORE, *Ministro senza portafoglio* 16666

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE 16621
NENCIONI 16621

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Sul processo verbale

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola sul processo verbale della seduta del giorno 15, riferendomi a una frase che si assumeva pronunciata dal senatore Salati. Io ringrazio il Presidente di una lettera che mi ha fatto pervenire ieri. Per ammissione del senatore Salati la frase così come riportata da un giornale non è stata pronunciata nè comunque a me diretta. Avendo ricevuto piena soddisfazione e riconoscimento ritengo che la cosa non abbia seguito. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

Limoni, Valmarana, Perrino, Martinelli, Zannini, Moro, Celasco, Piasenti, Zenti, Rosati, Valsecchi Pasquale, Bettoni, Zonca,

Lombardi, Deriu, Morandi, Bernardi, Baldini e Tupini:

« Modifica alla composizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (1257).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con Protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963 » (1185) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con Protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Zaccari. Ne ha facoltà.

ZACCARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, desidero prendere la parola, sia pur brevemente, per esprimere il mio vivo compiacimento per il disegno di legge al nostro esame, « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con Protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963 », che può essere il più efficace strumento per facilitare il passaggio della frontiera fra i due Paesi sia dei viaggiatori sia delle merci.

L'applicazione della Convenzione non solo può dare nuovo impulso alle relazioni amichevoli già esistenti tra i due Paesi, ma può

offrire la speranza ai due popoli di vedere un giorno non lontano l'abolizione di tutte le formalità di frontiera. Si ripete sempre che la volontà politica dei popoli europei è indirizzata a mutare il carattere dei confini politici, sì da renderli ponti che uniscono: la strada aperta dal presente disegno di legge, come ha ben fatto rilevare il relatore Ceschi, dovrebbe portare proprio alla realizzazione di un avvicinamento sempre più forte tra i popoli e di una integrazione sempre più stretta.

Mi risulta che da tempo sono in corso conversazioni tra i Governi italiano e francese per dare la prima concreta attuazione alla presente Convenzione, ad esempio, a Clavière con l'unificazione e l'abbinamento dei posti di controllo di polizia e di dogana, come pure a Ventimiglia soprattutto per il controllo doganale delle merci trasportate su strada: non posso che augurarmi che ciò avvenga il più rapidamente possibile, ma nello stesso tempo desidero invitare il Ministero degli affari esteri italiano ad affrontare, alla luce della Convenzione, con le autorità francesi il problema dell'unificazione dei servizi lungo la strada della Valle Roya che da Cuneo porta a Ventimiglia e a Nizza e, viceversa, dalla Liguria e dalla Costa Azzurra porta in Piemonte. La stessa, attraversando da Piena a Tenda il territorio francese, obbliga le autovetture, per percorrere poche decine di chilometri, a cinque soste: a Fanghetto per il controllo di polizia e di dogana italiano, a Piena Bassa per il controllo di polizia e di dogana francese, a Tenda-città per il controllo doganale francese, all'ingresso del tunnel di Tenda per il controllo di polizia francese, e finalmente all'uscita del tunnel di Tenda per il controllo di polizia e di dogana italiano. Si tratta di un disagio gravissimo di cui il presidente Ceschi può dare atto, perchè conosce molto bene la situazione.

Lo snellimento e la semplificazione dei predetti controlli sono un'esigenza profondamente sentita non solo dalle popolazioni di confine liguri e piemontesi, ma anche francesi. Non ho potuto trovare in Italia statistiche sul traffico lungo la predetta strada, per cui mi devo riferire a dati di fonte francese. Ora, dai dati ufficiali rimessimi emer-

ge che il traffico aumenta di anno in anno. Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo del 1964 ad esempio sono state controllate in entrata a Tenda 32.017 autovetture e in uscita 32.547; negli stessi mesi del 1965, in entrata 35.841 e in uscita 33.260. Sono state controllate a Piena Bassa, per gli stessi mesi del 1964, 21.000 autovetture in entrata e 22.315 in uscita, e nel 1965 20.877 in entrata e 20.928 in uscita. Questo per i mesi invernali. Se poi si prende un mese estivo, ad esempio l'agosto del 1964, si constata che a Tenda le autovetture in entrata sono state 50.652 e in uscita 50.876 e a Piena Bassa 25.421 in entrata e 27.108 in uscita. Ora, se esiste questo traffico, pur con tutte le difficoltà di transito cui ho accennato, ci si potrà rendere conto dell'aumento che ne deriverebbe una volta che le procedure fossero snellite e semplificate.

Mi permetto, perciò, nel dare il mio voto incondizionatamente favorevole al disegno di legge e nel rinnovare il compiacimento mio al Governo per questa Convenzione stipulata con il Governo francese, di raccomandare che i problemi che ho avuto l'onore di prospettare, inquadrandosi perfettamente nei limiti del disegno di legge, possano essere il più sollecitamente possibile affrontati e risolti. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C E S C H I, relatore. Potrei richiamarmi alla relazione scritta, ma poichè il collega Zaccari ha sottolineato la necessità di provvedere all'applicazione della Convenzione, oltre ai valichi alpini che uniscono l'Italia alla Francia e che interessano la Liguria, anche al valico di Tenda, intendo associarmi all'auspicio del collega Zaccari.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

S T O R C H I, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Da parte del Governo

non si può che riconoscere l'esattezza di quanto ha rilevato il senatore Zaccari ed assicurarlo che d'accordo con le altre Amministrazioni interessate si provvederà ad estendere questa Convenzione, che è stata fatta proprio per essere generalizzata e quindi non soltanto limitata al passaggio lungo il traforo del Monte Bianco. Mi associo per il resto alle conclusioni del relatore.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli.

Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e la Francia, relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con Protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione ed al Protocollo finale di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità dell'articolo 29 della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1212) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina degli interventi

per lo sviluppo del Mezzogiorno », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Deriu. Ne ha facoltà.

D E R I U . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il problema del Mezzogiorno d'Italia ha radici assai lontane nel tempo e nella storia. Studiosi di varia estrazione culturale ne hanno trattato con competenza e passione, dando vita ad una produzione letteraria davvero imponente. Tuttavia l'angoscioso problema non aveva fatto un passo avanti finchè non è stato affrontato, in questi ultimi anni, da una politica realistica dei Governi democratici, la quale è riuscita a dare alla questione meridionale una impostazione ed una soluzione valide ed adeguate. Non comprendiamo pertanto le critiche e le condanne che vengono pronunciate da una parte politica del Parlamento italiano alla legge in discussione, con la quale si intende prolungare, migliorandola ed arricchendola nei suoi contenuti, una politica che tanti frutti positivi ha prodotto nel Mezzogiorno d'Italia.

L'inizio di questo secondo periodo di attività della Cassa viene praticamente a coincidere con il primo avvio di una politica di programmazione nazionale.

Il disegno di legge all'esame ha dovuto giustamente considerare, oltre i problemi esplicitamente connessi al prolungamento dell'attività della Cassa, anche i problemi nuovi e più impegnativi che pone l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, i nuovi orientamenti circa gli strumenti di tale intervento, il ruolo della programmazione nazionale e la funzione degli Istituti regionali.

Questo spiega l'attenzione particolare che il Parlamento ha portato al disegno di legge, la varietà delle opinioni sui sistemi di azione adottati e le perplessità che accompagnano talune linee di soluzioni che sono state proposte.

La discussione parlamentare, mettendo in luce i diversi aspetti delle norme in esame, può fornire una base utile d'interpretazione per chi dovrà applicare tali norme. Ed è con questo spirito che ritengo di poter formulare talune considerazioni ed osservazioni, che in gran parte posso far derivare dall'espe-

rienza fatta in sede regionale, con il piano di rinascita della Sardegna: esperienza sia di programmazione globale, sia di collaborazione con la Cassa per il Mezzogiorno.

È stato rilevato più volte nella discussione, sia nell'altro ramo del Parlamento che in questo, che l'elemento base del nuovo ciclo della politica economica italiana sta nella considerazione dello sviluppo del Mezzogiorno come fattore imprescindibile e determinante dello sviluppo nazionale.

È superata, ormai, la vecchia concezione secondo cui determinati mezzi derivanti dallo sviluppo nazionale vengono pietisticamente destinati al risollevarlo di alcune regioni meno favorite. Oggi vige il principio, da tutti responsabilmente accettato, che non può esservi adeguato sviluppo nazionale senza che ad esso contribuisca, come componente essenziale e come fattore attivo, un apporto delle regioni meridionali, messe finalmente in condizioni di concorrervi con le loro risorse di uomini e di mezzi.

Non si tratta, dunque, di porre in essere una politica assistenziale, ma di tendere a valorizzare le risorse economiche allo stato potenziale e di mobilitare un vasto e ricco patrimonio umano, rimasto per troppo tempo inoperoso; il che porterà anche ad evitare o ridurre il concentramento delle forze di lavoro in regioni già congestionate, e a porre le stesse forze in grado di giovare alla propria terra d'origine. È, insomma, ciò che gli economisti definiscono l'aiuto esterno contingente, dato allo scopo di mettere storicamente una zona o un Paese in grado di realizzare da sé lo sviluppo economico e il progresso sociale all'interno.

Le prospettive di sviluppo del Mezzogiorno debbono considerarsi inserite nel contesto di una programmazione a carattere generale. L'intervento straordinario della Cassa altro non è che una specificazione territoriale e strumentale di una impostazione programmatica nazionale, la quale dovrà necessariamente articolarsi, in fase esecutiva, in varie componenti geografiche, finanziarie, sociologiche.

È stato posto un interrogativo che può sembrare logico in linea di razionalità teorica: se non sia, cioè, un controsenso or-

ganizzare un intervento straordinario per un'azione che trova il suo inquadramento nella programmazione nazionale e regionale e che, quindi, dovrebbe trovare il suo svolgimento nell'attività esecutiva degli organi ordinari.

Già altri ha risposto esaurientemente a questo interrogativo. Io mi limiterò a ricordare che la programmazione nazionale sta soltanto adesso assumendo una compiuta fisionomia nella sua impostazione e soltanto gradualmente verrà ad assumerla nel prossimo futuro, in sede di attuazione.

L'intervento straordinario nel Mezzogiorno, giunto ormai nella sua fase più delicata, proprio ora che incominciano a svilupparsi sostanziali fermenti di vitalità autonoma, non può subire interruzioni o ritardi.

Del resto, la nuova legge per la Cassa apre già la strada al graduale inserimento dei nuovi strumenti, a mano a mano che saranno pronti. Su questa posizione di fondo resta ancora una volta incomprensibile l'atteggiamento esasperatamente critico dei Gruppi comunisti; nè vale a chiarirne il significato politico o a sorreggerne le tesi avversative il rilievo che si è ormai in presenza della programmazione nazionale.

Che significa questo? A questo punto, forse, occorrerebbe approfondire la nozione stessa di piano o tentare la demistificazione dell'idea di programmazione. Noi siamo per il momento soltanto di fronte alle prime linee di un piano economico e le regioni meridionali non possono ulteriormente segnare il passo.

Ma occorre anche dire che una volta che si ha un piano bello e pronto, non si è ancora, tuttavia, in fase concreta di programmazione. La programmazione, onorevoli colleghi, badate bene, è un'attitudine concettuale, una politica attiva e conseguente di Governo che si attua e si sviluppa giorno per giorno, in presenza di obiettivi precisi e predeterminati, di mezzi sufficienti, di strumentazioni idonee.

Delineato così il concetto, è evidente che la Cassa si pone con questa legge come uno strumento *ad hoc* per il Mezzogiorno, nel cui ambito realizza la programmazione naziona-

le, rispetto alla quale assume la figura e la funzione di quegli strumenti in cui la politica di piano si dovrà articolare, in relazione alle esigenze prevalenti di determinate zone del Paese.

Di questa verità di fondo ne è la riprova il fatto stesso che la legge in discussione, mentre inserisce nella logica della programmazione nazionale la Cassa, delinea soltanto un piano di cinque anni, con la riserva di attingere in prosieguo di tempo alla somma globale del piano generale di sviluppo.

Occorre ora considerare che il primo aggancio tra il vecchio ed il nuovo avviene attraverso due elementi di somma importanza: il coordinamento di tutti gli interventi, straordinari ed ordinari, quelli della Cassa, cioè, delle amministrazioni centrali e delle amministrazioni regionali; la riconfermata aggiuntività dell'intervento straordinario.

Chi come me ha avuto una diretta esperienza dei problemi che si pongono per dare nel momento dell'attuazione un reale contenuto ai due principi suddetti, non può fare a meno di sottolineare la sostanza dell'impegno contenuto nella legge che stiamo discutendo; la quale ha indubbiamente tenuto conto delle esperienze precedenti, non soltanto per accentuare il richiamo ai vari principi, ma anche per predisporre più adeguati e rispondenti strumenti di attuazione. Tali sono, da un lato, la determinazione di un collegamento organico *ex ante* tra piano di interventi straordinari nel Mezzogiorno e programma nazionale, con conseguente determinazione del ruolo qualitativo e quantitativo anche dell'intervento ordinario, e dall'altro l'intervento autorevole delle Regioni.

Il disegno di legge in esame ha tenuto certamente conto, ripeto, della esperienza della legislazione precedente, nella quale il coordinamento — fatto decisivo in ogni politica che vuole essere razionale — era visto come risultante di un confronto dei programmi delle varie amministrazioni ordinarie con quelli della Cassa per il Mezzogiorno. Ne risultavano tutte le difficoltà note che rendevano troppo spesso inoperante il principio.

La remora di ciascuna amministrazione a introdurre varianti nei propri programmi di

attività produceva lunghe e interminabili discussioni, sempre inconcludenti, attorno al problema se dovessero essere le singole amministrazioni ad adeguare i loro programmi a quelli della Cassa o viceversa.

Con la programmazione, che costituisce il dato essenziale nella legge di rilancio della Cassa, il coordinamento *ex ante*, al quale è dato il giusto rilievo all'articolo 1, diviene la norma fondamentale di regolazione dello intervento pubblico ordinario e straordinario nel Mezzogiorno. Ma il Mezzogiorno è formato di più regioni, ciascuna delle quali ha una struttura economica e sociale unitaria e differenziata da quella delle altre. L'obiettivo ultimo di far luogo ad un processo di propulsione dello sviluppo è perseguibile soltanto se ciascuna regione partecipa pienamente allo sforzo in atto. Di qui la partecipazione delle Regioni alla programmazione dell'intervento straordinario e al coordinamento del medesimo con l'intervento ordinario, vale a dire la partecipazione alla programmazione globale.

Non ha senso, onorevoli colleghi, la polemica secondo cui la Cassa, così operando, si sovrappone e mortifica le nascenti — appena nascenti, appena abbozzate — amministrazioni regionali. Questo non è assolutamente vero: il Mezzogiorno ha grossi problemi, che superano le singole regioni geografiche e storiche e che si pongono in una dimensione interregionale. Basti pensare, a questo proposito, ai problemi dei trasporti, delle trasformazioni industriali dei prodotti agrari, della surgelazione, della ricerca dei mercati e così via.

La Cassa dunque opera come organo interregionale, copre una dimensione assai vasta, integra le possibilità operative delle Regioni; delle Regioni che devono ancora nascere, che non possono nascere adulte e che hanno bisogno, specie all'inizio della loro attività, di essere aiutate e sorrette da un organo così strutturato, così competente e così sensibile come la Cassa per il Mezzogiorno.

Ma che questa legge non mortifica ma potenzia, non avvilisce ma esalta la funzione delle Regioni autonome basta a dimostrarlo il fatto del diverso trattamento che viene

loro riservato con le nuove norme rispetto a quelle preesistenti. Con la legge in vigore le Regioni, badate bene anche quelle a statuto speciale, erano abilitate a predisporre o a dare il loro assenso solo in fase di predisposizione programmatica, ma erano completamente escluse dalla fase di approvazione e di attuazione.

La nuova legge introduce il principio dell'intesa nell'approvazione dei programmi globali, il che vuol dire che le Amministrazioni regionali sono elevate a livello politico decisionale, e poste sullo stesso piano operativo dell'Amministrazione dello Stato.

Vorrei sottolineare a questo punto che il rilievo dato al ruolo della Regione nella programmazione non significa solo corrispondenza ai precetti della nostra Costituzione, ad un orientamento assunto dal Governo italiano, ma anche rispondenza più generale agli orientamenti dei principali Paesi della Europa. Per considerare l'Europa a noi più vicina, basta riferirsi al documento che la Commissione economica europea ha trasmesso al Consiglio dei Ministri come prima comunicazione sulla politica regionale della Comunità. Molte Nazioni, dalla Francia alla Polonia, dal Belgio alla Spagna, considerano che una politica di programmazione non possa raggiungere piena efficacia se non si perviene ad un'articolazione di programmi regionali che siano espressione di una partecipazione cosciente e fattiva delle regioni e delle rispettive popolazioni.

In proposito non posso che rinviare gli onorevoli colleghi alle relazioni e alle comunicazioni presentate al recente Congresso internazionale dell'economia regionale tenutosi a Roma nei primi giorni dello scorso mese di maggio. Tutto ciò rende più valido e rispondente alla realtà nazionale e internazionale l'iniziativa presa dal Governo con il presente disegno di legge.

Il secondo elemento importante, di quello che ho chiamato l'aggancio del vecchio al nuovo schema d'intervento straordinario nel Mezzogiorno, è dato dalla riconferma, contenuta nell'articolo 5, del principio dell'aggiuntività. Anche questo principio era uno dei cardini del sistema attuato nel primo quindicennio della Cassa, che però aveva

avuto incompletezza di applicazione soprattutto per incompletezza di determinazione; col che finisce con l'essere praticamente impossibile valutare in termini obiettivi il grado di aggiuntività reale di certi interventi quando rimanga in qualche misura opinabile la valutazione dei confini dell'intervento normale.

La nuova norma dà modo di fissare con chiarezza questo confine nella sola maniera possibile, cioè in sede di disposizione di piano pluriennale e di coordinamento degli interventi pubblici che sono formulati con riferimento al programma nazionale. L'aggiuntività dell'intervento straordinario si qualifica quindi non con un riferimento generico ad uno schema teorico di intervento da considerare di competenza ordinaria, ma con il riferimento specifico ad un quadro di programma che identifica e quantifica l'intervento ordinario di un determinato periodo di tempo.

Le nuove norme del disegno di legge confermano inoltre in termini espliciti gli impegni delle Amministrazioni all'intervento ordinario. E questo è di estrema importanza in quanto consente di conservare tutto il valore e l'efficacia all'intervento straordinario, postulato da condizioni storiche, ambientali ed economiche nelle zone depresse del Mezzogiorno d'Italia. Molte volte l'intervento ordinario, pur puntualmente previsto in sede di impostazione della spesa, non viene realizzato o viene realizzato in ritardo ed in misura incompleta. Ciò soprattutto avviene quando gli interventi sono attuati con il sistema del contributo agli enti locali o degli incentivi agli operatori economici. Gli enti locali delle regioni meno sviluppate non possono non risentire delle condizioni generali di sottosviluppo che ne limitano l'efficienza tecnica, economica e finanziaria. Tutti i programmi di spesa pluriennali avviati da un decennio a questa parte (strade, scuole, abitazioni, ospedali, eccetera) registrano per le regioni del Mezzogiorno percentuali di attuazione nettamente inferiori nella media a quelle delle regioni più progredite del Centro e del Nord. Per far un esempio il programma INA-Casa per il settennio 1956-1963 si è chiuso con una percentuale di in-

compiutezza, nel totale, intorno al 10-12 per cento. Ma per varie regioni del Mezzogiorno questa percentuale è stata mediamente inferiore al 40 per cento. Quanto ho detto, a prescindere dalla valutazione se i termini della proporzionalità rispetto al fabbisogno siano stati rispettati in sede di assegnazione dei contributi.

Qualche cosa di analogo succede con gli stanziamenti di incentivi per gli operatori economici o di facilitazione per i settori economici. I mezzi vengono più rapidamente ed in misura prevalente assorbiti dagli operatori delle regioni più progredite, mancando un'adeguata azione pubblica di propulsione e di sostegno dell'economia nelle zone meno sviluppate. La legge 11 giugno 1963, n. 588, quella per il piano di rinascita della Sardegna, affida alla Regione il coordinamento esecutivo di tutti gli interventi pubblici ordinari e straordinari e la Regione, pur fra notevoli difficoltà, si è data carico di questo compito. È questa una lacuna che ancora perdura nella legge che stiamo esaminando. Già il Ministro del bilancio sta costituendo, nelle more della realizzazione degli istituti regionali in tutto il Paese, dei comitati di programmazione regionali, il che vuol dire che si intende seriamente affidare alle autorità locali, alle comunità umane direttamente interessate, il compito di reperire le risorse, di indicare i bisogni ed i mezzi nell'ambito globale degli obiettivi che pone il piano nazionale. In questo modo si pongono le basi per la realizzazione di quello che più sopra e ripetutamente ho definito il coordinamento *ex ante*.

Manca però l'aggancio tra la fase iniziale della programmazione e la fase conclusiva dell'attuazione. Non ignoriamo quali sfasature questa deficienza ha determinato in passato e paventiamo le stesse conseguenze anche per il futuro. Per cui vorrei suggerire, ed è una esigenza imperiosa, che analogamente a quanto stabilito nella legge per la rinascita della Sardegna (art. 4), si costituissero localmente dei comitati di coordinamento in fase di attuazione. Si avrebbe così una concatenazione logica nel vasto arco delle attività economiche e sociali con risultati certamente sicuri e soddisfacenti, in quanto

al coordinamento *ex ante* farebbe riscontro efficace il coordinamento *ex post*.

Passando ora a trattare i problemi che più esplicitamente riguardano l'attività della Cassa come tale, ritengo che debba farsi anzitutto menzione dei mezzi finanziari che rappresentano lo strumento principale dell'intervento. È chiaro che una valutazione sulla congruità dei mezzi messi a disposizione della Cassa per il prossimo quinquennio, 1.700 miliardi di lire, rispetto alle finalità da raggiungersi nel Mezzogiorno, fatta in termini assoluti, non può avere molto significato. Lo stanziamento non è sicuramente sufficiente ad esaurire i fabbisogni, nè a costituire una compiuta e adeguata struttura produttivistica e sociologica nel Mezzogiorno, qualitativamente e quantitativamente capace di determinare nelle varie regioni un processo autonomo di sviluppo, tale da permettere loro di mantenere il passo con le regioni più progredite del Paese nella ulteriore espansione economica. L'intervento straordinario ha una sua logica e conseguirà i suoi risultati soltanto se anche l'intervento ordinario sarà adeguato e continuo.

Ritorniamo quindi, anche sotto questo aspetto, al concetto di una aggiuntività sussidiaria, e cioè al concetto di una giusta considerazione del problema del Mezzogiorno nel quadro dinamico della programmazione nazionale. In termini relativi, si può però rilevare che una spesa media di 340 miliardi l'anno rappresenta un passo avanti, sia pure tenendo conto dell'aumento dei costi, e non soltanto rispetto alla spesa media annua della Cassa nel quindicennio trascorso, ma anche rispetto al livello di spesa, attinto dalla stessa Cassa negli ultimi due o tre anni (intorno ai 220 miliardi annui).

È da aggiungere inoltre che, nel prossimo quinquennio, la percentuale dei mezzi finanziari destinata a incentivi, soprattutto nel settore industriale e nel settore turistico, sarà indubbiamente maggiore che nel quindicennio trascorso e quindi il volume degli investimenti provocati aumenterà in misura più che proporzionale allo stanziamento complessivo.

Altro problema fondamentale è quello delle direttive d'intervento che sono previste

dagli articoli 6 e 7 del disegno di legge in esame. Siamo qui al nocciolo della scelta fondamentale, onorevoli colleghi, fra la concentrazione e la diffusione degli interventi, intesa tanto in senso settoriale quanto in senso territoriale. A questo punto mi corre innanzitutto l'obbligo di ricordare che il risollevarlo del Mezzogiorno non potrà dirsi compiuto se non il giorno nel quale ciascuna regione avrà acquisito una forma autonoma di sviluppo, che tutti sono ormai concordi nel ritenere raggiungibile soltanto con una evoluzione organica di tutto il complesso regionale, e non con la sola realizzazione di zone limitate anche se ad alto potenziale produttivo.

D'altra parte, sembra ormai acquisito alle moderne tecniche d'intervento l'indirizzo di una iniziale concentrazione di sforzi nell'intento di poter rapidamente far luogo a complessi coerenti di attività produttiva e di servizi infrastrutturali necessari per l'ulteriore sviluppo degli interventi iniziali, mediante il funzionamento stesso del mercato. In definitiva, è da ritenere che, anche per superare questa solo apparente alternativa, le soluzioni più idonee vadano ricercate considerando l'intervento straordinario in un quadro più ampio, e più precisamente nel quadro di un programma globale regionale. È senz'altro indispensabile che la Cassa compia uno sforzo decisivo per completare al più presto una serie di interventi già iniziati nel quindicennio in modo da realizzare rapidamente determinati risultati produttivi. Questo vale per le zone irrigabili con le grandi opere di sistemazione delle acque compiute negli anni scorsi e vale anche per la sistemazione delle infrastrutture fondamentali nelle aree di sviluppo industriale e nelle aree di sviluppo turistico, dove gli operatori economici pubblici e privati hanno realizzato o hanno in corso di realizzazione l'impianto di grosse unità produttive.

Ma vi è anche un problema di completezza di sistemazione ambientale nelle singole regioni del quale un programma di sviluppo economico deve farsi assolutamente carico. Esso sarà affrontato in parte con l'intervento ordinario dello Stato e degli enti locali, ma deve essere in ogni caso completato in

organico programma in stretta connessione con tutto l'intervento straordinario. L'esperienza da noi fatta in Sardegna per l'applicazione della legge 588 ha dimostrato ampiamente che il solo impianto concentrato in alcune zone di attività produttive non dà tutti gli effetti economici e sociali perseguiti se non è inserito nel quadro di una più completa sistemazione ambientale della vita civile di tutta la regione che comprenda adeguatezza di infrastrutture generali, di servizi sociali, di preparazione delle persone per una politica di sviluppo. In questo collegamento tra poli di sviluppo e sistemazione generale ambientale vengono in primo piano anche importanti elementi economici. I poli di sviluppo assorbono soltanto gradualmente la mano d'opera, mentre nelle zone alle quali si dia la sensazione di essere trascurate nell'intervento (per motivi anche di carattere psicologico) si determina un rapido crescente esodo della popolazione e in primo luogo della popolazione più attiva e più valida. Tale esodo, se può essere in qualche caso elemento di equilibrio economico e sociale tra zone poco popolate e settori affollati, rappresenta indubbiamente un danno irreparabile ed una remora allo sviluppo di una regione come la Sardegna, a scarsa densità di popolazione.

Per l'agricoltura, economisti e tecnici sono d'accordo nel rilevare che larghe zone di agricoltura asciutta, se gestite in forme aziendali adeguate, presentano una buona redditività soprattutto quando, come in Sardegna, rappresentino la base della pastorizia e dell'allevamento del bestiame esistente in dimensioni di ragguardevole rilievo economico. Adeguati interventi anche in questo settore rappresentano quindi un fattore determinante di sviluppo. L'abbandono rischierebbe di compromettere gravemente e per sempre l'avvenire di molte zone.

L'aver consacrato nella legge, ribadendo e precisando disposizioni precedenti, il principio della quota fissa da investire nel Meridione e nelle Isole calcolata sullo stanziamento globale previsto nel piano di sviluppo è stata cosa altamente positiva. Essa però sarà produttiva di effetti economici se non rimarrà sulla carta, come spesso è av-

venuto in passato e come ancora oggi, purtroppo, abbiamo ragione di lamentare ampiamente. Molte Amministrazioni ordinarie disattendono tuttora la norma col pretesto delle difficoltà che incontrano a spendere completamente all'interno dell'area del Mezzogiorno le somme destinate dalla legge. E così, spesse volte la Cassa per il Mezzogiorno si è trovata sola ad operare e l'intervento straordinario, che doveva essere rigorosamente aggiuntivo, si è risolto in intervento ordinario sostitutivo, colmando le lacune lasciate dalle Amministrazioni ordinarie.

Il piano di rinascita della Sardegna sarebbe destinato a fallire, nonostante le speranze delle nostre popolazioni, se l'atteggiamento delle Amministrazioni tradizionali continuasse ad essere quello che è stato finora, cioè passivo, e sempre più propenso a rinviare agli stanziamenti di carattere straordinario quelle spese che sono di stretta competenza del bilancio ordinario. In proposito io non posso trascurare l'occasione che mi si offre di denunciare dalla tribuna del Senato della Repubblica l'atteggiamento negativo e sommamente pregiudizievole assunto dal Ministero delle partecipazioni statali, che contravviene sistematicamente e pervicacemente ad una norma precisa della legge n. 588, omettendo di elaborare e di realizzare i programmi di intervento di competenza delle aziende a partecipazione statale.

Le leggi devono essere rigorosamente osservate da tutti. Le difficoltà che si incontrano, vere o presunte, non devono servire da pretesto a nessuno per violarle; le leggi hanno un valore vincolante per lo Stato come per i singoli cittadini e non possono essere perciò disattese: semmai debbono essere abrogate o modificate.

Molte somme, purtroppo, in passato, di quelle destinate all'area meridionale sono rifluite in misura notevole verso il Centro ed il Nord, sotto forma di materie prime, di macchinari e, quel che è peggio, sotto la voce di stipendi e di salari; anche perchè, assai spesso, dirigenti, tecnici, operai qualificati sono stati trasferiti nel Mezzogiorno, riservando così alle popolazioni meridionali e ai lavoratori locali soltanto la modesta funzione di uomini di fatica, di

donatori di muscoli e di nervi, ai quali veniva riservato, di conseguenza, un salario modesto quale è quello che viene corrisposto alla manodopera generica, alla manovalanza priva di qualificazione.

Occorreva allora ed occorre adesso provvedere in tempo ad evitare il verificarsi di fatti di tale gravità. Si presenta oggi con assoluta urgenza la necessità di dare vita a determinate attività industriali capaci di fornire materiali, macchinari, attrezzature varie di cui si ha bisogno per avviare e sostenere un ampio processo di sviluppo economico-produttivo. E occorre soprattutto ed innanzitutto formare l'ambiente umano e sociale; ciò che comporta un serio incremento delle attività per la formazione professionale; e quando parliamo di formazione professionale, non intendiamo esprimere un apprezzamento positivo su certi « corsi » tradizionali, che hanno lasciato, quasi sempre, il tempo che hanno trovato, non di rado rivelandosi fabbriche di analfabetismo professionale e di pregiudizievole illusioni soggettive. In attesa che si impiantino complessi industriali veri e propri, è utile costituire dei « centri » professionali, ma attrezzati adeguatamente e razionalmente, tali da riprodurre, sia pure su scala ridotta, l'ambiente tecnico, tecnologico e umano delle aziende e degli opifici più progrediti. Urgente, inoltre, appare la formazione dei dirigenti, dei quadri intermedi ed esecutivi, cioè dei quadri operazionali a tutti i livelli.

Soltanto così, onorevoli colleghi, noi crederemo nelle popolazioni del Mezzogiorno la capacità e la possibilità di attingere e di utilizzare ampiamente lo sforzo finanziario della comunità nazionale, compiuto col proposito, meritevole e rilevante, di risollevarle regioni da troppi secoli adagate in una condizione di staticità economica e di arretratezza civile.

Nello stesso quadro di attività e di finalità si presenta imperiosa l'esigenza di combattere concretamente, in certi strati sociali, una certa mentalità, secondo la quale non vi è altra possibilità, non vi è avvenire se non nell'impiego pubblico a stipendio fisso: il che porta molti ad adagiarsi su posizioni tradizionali e di comodo, ed impedisce lo svi-

lupparsi di un processo dialettico all'interno della società meridionale. Soprattutto ai giovani del Mezzogiorno bisogna dare una nuova speranza, una più varia e ricca possibilità di vivere e un'attitudine ad operare e ad integrarsi nel processo evolutivo della loro terra, realizzantesi nel più vasto contesto del processo evolutivo della Nazione. Il che significherebbe costituire le condizioni oggettive per l'avverarsi ed il tradursi in atto di qualità e capacità che sono ampiamente presenti nella gente del Sud allo stato potenziale.

È d'uopo anche educare e sviluppare (ecco il dato più importante) le capacità imprenditoriali e dirigenziali, inculcando negli uomini anche il senso del rischio, che li porti a cimentarsi in iniziative che richiedano un sostanziale impegno intellettuale ed umano. Ho già detto e ripeto, onorevoli colleghi, che non manca il materiale umano. Sono in grado di affermare che il Mezzogiorno dispone di forze di primo piano e lo dimostrano esperimenti felicemente riusciti in questi anni.

Alle nostre popolazioni, sensibilizzate dalla nuova politica, bisogna dare una reale prospettiva di lavoro certo e dignitoso, che le metta in grado di inserirsi dinamicamente nelle attività intese a realizzare consistenti e razionali strutture produttive. Il progresso economico e civile non può essere un qualcosa che piove dall'alto, chè rischierebbe di rimanere una ricchezza sconosciuta, non apprezzata, non utilizzabile e, quindi, non produttiva nè di effetti materiali nè di effetti umani.

La rinascita di una regione, di un Paese e di un popolo, prima ancora che un fatto economico, è un fatto umano, un fatto morale, un fatto di cultura. Solamente se posto in questi termini si potrà cogliere la sostanza spirituale del problema. Solo così l'aiuto materiale che oggi si offre alle popolazioni del Mezzogiorno assumerà il significato di un aiuto dall'esterno con il fine di mettere le forze indigene in grado di operare in proprio e di valorizzare da sè le ricchezze interne, nell'interesse economico, civile e politico di tutta la Nazione.

I cittadini delle aree depresse, liberati dall'oppressione della miseria, portati a supe-

rare certi complessi di inferiorità, potranno finalmente sprigionare la immensa ricchezza delle loro energie creative e fare esplodere quella carica di vitalità umana e intellettuale che li porterà ad assumere un atteggiamento più consapevole e dinamico, una funzione di reali protagonisti della rinascita della propria terra, e dell'integrazione del Mezzogiorno d'Italia nel divenire storico della Patria comune. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

GENCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro Scaglia, sono dolente di non avere di fronte il ministro Pastore, con il quale volevo intavolare un dialogo.

PRESIDENTE. Guardi che il ministro Pastore non è il solo a mancare questa mattina.

GENCO. Signor Presidente, non è una protesta: mi consenta soltanto di rilevare questo fatto.

PRESIDENTE. Il ministro Pastore è stato qui durante tutti questi giorni, senatore Genco: sia generoso!

GENCO. L'ampia, profonda e appassionata discussione svoltasi fin qui, il numero degli intervenuti, testimoniano dell'importanza del problema che stiamo discutendo. Non è pertanto agevole per me parlare senza incorrere in ripetizioni su argomenti svolti dalla trentina di oratori che mi hanno preceduto. Mi studierò di non tornare sulle cose già dette.

Ho letto nei resoconti sommari gli interventi di tutti quelli che hanno parlato, soprattutto di quelli che non ho potuto ascoltare, per altri impegni, in Senato. Ho anche letto i resoconti delle sedute della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge concernente la disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno; ho letto attentamente e postillato, senatore Januzzi, la sua pregevole, esauriente e com-

pleta relazione. Intendo, illustre onorevole Jannuzzi, darle atto della passione e della competenza che ella porta nei nostri problemi e riconoscerle la fatica che ha compiuto nella fase preparatoria di questa legge e nei vari convegni nella nostra provincia e qui, per presiedere la Commissione speciale e nello stendere infine la relazione. La sua relazione può sembrare una elencazione piuttosto arida di cifre, di problemi risolti, ma naturalmente lei ci è arrivato attraverso uno studio e attraverso un esame completo di tutti gli atti.

In altra sede ebbi occasione di parlare dell'influenza della Cassa sullo sviluppo del Mezzogiorno. Mi fu obiettato che avevo misconosciuto l'opera altamente proficua della Cassa. Lungi da me questa idea: sono ben lontano dal dire, come spesso, o sempre, fate voi amici comunisti, che non si è fatto niente. No, non è vero; intendo dare atto all'onorevole Pastore (e per questo mi dolgo

che non sia presente), al suo predecessore, onorevole Campilli, al Presidente della Cassa Pescatore, a tutti quelli che nella Cassa ed a tutti i livelli prestano la loro opera, di quello che è stato fatto fino a questo momento.

Se ritorniamo indietro di quindici anni e consideriamo le condizioni dell'Italia meridionale allora, e se le riconsideriamo oggi, se vediamo l'estensione e la situazione della rete viaria, le nuove scuole, gli alberghi turistici, le infrastrutture che sono state fatte un po' dovunque, dobbiamo riconoscere che non è poco quello che si è fatto, ma è moltissimo.

Però, dice il ministro Pastore nel suo discorso alla Camera dei deputati, a pagina 40 del volumetto che lo riporta (l'ho qui e l'ho letto molto attentamente): « Vi sono tuttora problemi gravi e urgenti che non possono attendere ». Quindi mi sforzerò di parlare dei problemi che bisogna ancora risolvere.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue GENCO). D'altra parte il senatore Jannuzzi, nella sua relazione, ha messo in evidenza il complesso delle opere fino ad ora eseguite e il totale dei loro importi. Io però avrei preferito che l'amico Jannuzzi — non era facile rintracciare elementi statistici di questo genere — ci avesse fatto sapere quante iniziative di quelle finanziate hanno avuto esito felice.

BOSCO. La felicità è soggettiva.

GENCO. La felicità è soggettiva, ma alcune iniziative finanziate con certi criteri restrittivi dagli istituti di credito a ciò abilitati non potevano avere esito felice e quindi avrei voluto conoscere quante sono le iniziative che sono andate a male.

Io avrei voluto anche che il senatore Jannuzzi avesse elencato — lo ha fatto in parte — quello che rimane ancora da fare, avrei

voluto che egli avesse messo in evidenza quel molto che rimane ancora da fare ed avesse decisamente ribadito la nostra protesta, perchè l'intervento dell'Amministrazione ordinaria non è stato quale doveva essere a favore del Mezzogiorno, sicchè la Cassa, nata per essere un elemento integrativo, è stato il più delle volte un elemento sostitutivo degli interventi ordinari.

D'altra parte mi fa piacere vedere qui presente qualche senatore settentrionale. Voi spesso e volentieri ci dite, perlomeno nelle conversazioni private: ma voi del Mezzogiorno che cosa andate cercando? Non sapete fare altro che bussare e chiedere, volete che lo Stato vi salvi da tutte le situazioni, mentre noi invece abbiamo fatto per conto nostro. Ricordo che anni fa, parlando della rete viaria meridionale e paragonandola a quella del Veneto, il defunto senatore D'Incà, da uno di quei banchi, m'interruppe dicen-

do: noi la rete stradale veneta l'abbiamo fatta con i nostri mezzi. Io gli risposi che prima di tutto l'aveva fatta Maria Teresa e successivamente tutte le altre esigenze militari e storiche italiane, comprese quelle dell'ultima guerra.

Ora rimane da fare molto ed io, sulla falsariga della relazione Jannuzzi, il quale parla della viabilità ordinaria, per la quale sono stati approvati progetti per 227,7 miliardi, portando la densità stradale da 0,34 per chilometro quadrato a 0,45, vorrei obiettare che abbiamo ancora moltissimo da fare in questo campo. Pensate, amici miei, che, di fronte allo sviluppo industriale delle zone di Bari, di Taranto, di Ferrandina, la comunicazione stradale tra Bari e Taranto è costituita da una strada larga appena 6 metri, dove giornalmente si verificano uno o due incidenti mortali. Il traffico infatti vi è così enorme, i tornanti del valico di Mottola sono così pericolosi, che chi la percorre spesso sa che gli incidenti sono d'obbligo in quella zona. Gli amici di Taranto giorni fa hanno lanciato l'idea di un'autostrada; ma noi non pretendiamo queste cose di lusso, noi ci accontentiamo di una strada efficiente, chiamiamola pure una superstrada. Nella estate di due anni fa mi sono preoccupato di redigere, come ingegnere, il progetto di una variante stradale atta ad eliminare il valico di Mottola. L'ho presentato alla Cassa per il Mezzogiorno, ma i soldi erano finiti. Nell'attuale edizione della Cassa soldi a questo scopo ce ne sarebbero, in quanto il Ministro ha la facoltà di autorizzare le infrastrutture di collegamento, tra le zone di sviluppo industriale o turistico, e la relazione Taranto-Bari potrebbe rientrare in questa categoria.

Inoltre la ferrovia Bari-Taranto, a causa di una profonda frattura del terreno, la « grava di Castellaneta », turisticamente molto interessante, è costretta a seguire un tale percorso e di tale pendenza che da Bari a Taranto, che distano in linea d'aria circa 70 chilometri, per via ordinaria 86 chilometri e per ferrovia un centinaio di chilometri, i treni rapidi ci impiegano due ore buone. Come volete voi che si valorizzino quelle zone, se

non provvediamo a trasformare queste infrastrutture? Osserva il senatore Jannuzzi nella sua relazione che occorre molto lavoro per colmare in materia stradale le insufficienze capillari interaziendali. Vi sono zone nella nostra Puglia e nella vicina Basilicata dove le strade non sono ancora complete, dove occorre una rete stradale efficiente e fitta per un'agricoltura degna di questo nome.

Ieri il senatore Francavilla ha parlato dell'acquedotto pugliese. Non voglio fare commenti, nè aggiunte, nè detrazioni a quanto egli ha detto. Una cosa egli ha però dimenticato: è possibile che nell'anno 1965 città con 30-40-50 mila abitanti debbano stare con tre ore di acqua al giorno? A Matera, città vicina alla mia Altamura, il numero delle ore di distribuzione d'acqua è alquanto maggiore, perchè vi è il Prefetto che protesta. Ma per Altamura, per Gravina, per Spinazzola, nonostante le mie antiche e reiterate proteste, quando va bene le tre ore d'acqua diventano quattro. Immaginate che cosa direbbero i romani se si applicasse qui, in questa città, questo trattamento! Amici miei, non c'è di meglio che un confronto; ma il confronto bisogna che lo facciano direttamente sul posto coloro che non ci comprendono! È necessario far sapere che per diverse ore della giornata le nostre poche e piccole industrie rimangono ferme per mancanza d'acqua.

Ho letto sui giornali che il giorno 30 si interromperà in tutta Italia l'erogazione della luce per lo sciopero degli elettrici. A parte il proverbio « mal comune mezzo gaudio », io ho subito pensato: una volta tanto anche gli altri cittadini proveranno direttamente un divertimento che per noi, se non è consueto, non è certamente insolito.

Un mese fa mi sono intrattenuto con un collega settentrionale, il quale ebbe a dirmi che era preoccupato perchè dalle sue parti non pioveva da due mesi. Io gli risposi: e ti vuoi preoccupare per questo? Io da quando sono nato ho sempre sentito parlare di mancanza d'acqua, di siccità. Noi abbiamo avuto in Puglia periodi di sei mesi, in cui

non abbiamo visto cadere una goccia di acqua, per cui l'acqua nella mia terra era diventata più costosa del vino. Infatti noi siamo obbligati e abituati alle colture secagne, non per niente abbiamo l'ulivo, il mandorlo e la vigna e, direi, quasi niente altro.

Quindi questa prova deve servire a far comprendere anche agli amici dell'Italia settentrionale quel che noi diciamo, perchè non sempre ci si crede.

Fognature. Nel disegno di legge si dice qualche cosa sulle fognature solo nell'ultima parte dell'articolo 7: «La Cassa è autorizzata a realizzare, in tutto il territorio meridionale, nell'ambito delle direttive del piano, le opere necessarie all'approvvigionamento idrico per qualsiasi uso — ivi compresi gli impianti di desalinizzazione delle acque — e le connesse reti fognarie». È «autorizzata», sicchè, se a un certo momento non vuol farlo...

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Ma questo è proprio un voler dare una interpretazione restrittiva ad ogni costo!

GENCO. Onorevole Pastore, la prendo subito in parola. Per la mia città occorre un miliardo per la fognatura; me lo prometta e non ne parliamo più!

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non c'è da fare delle promesse; il fatto è che la Cassa continuerà ad operare come sempre nel settore idrico e fognario. Se anche per i democristiani bisogna scrivere certe cose a tutte lettere, stiamo freschi; Certe cose da voi non si dovrebbero sentire.

GENCO. Mi dispiace che lei si arrabbi, onorevole Pastore, perchè prima che lei venisse le ho dato atto dell'opera che aveva compiuto...

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non ne faccio una questione personale.

GENCO. Ma lasciamo stare le reti di fognature; io volevo parlare anche delle reti di distribuzione dell'acqua. Qui si parla delle opere di approvvigionamento, che sono leggermente diverse dalle opere di distribuzione.

Parliamo della luce. L'onorevole relatore e l'onorevole Ministro mi trovino un articolo del disegno di legge nel quale si parli d'intervento della Cassa per la elettrificazione delle campagne. Nell'anno 1965, quando la luce c'è dappertutto, se si pensa che nel Mezzogiorno vi sono quasi tutte le campagne in cui la luce non arriva, che ci sono zone in cui, appena usciti dalla città, non c'è più una lampadina, ci si spiega perchè avviene l'esodo dalle campagne. Come volete che i contadini si fermino nelle campagne quando sono privi di tutto, anche del conforto di un bicchier d'acqua? Qualcuno dice che questo esodo è un bene per il Mezzogiorno. Io non ne sono troppo convinto e dico che, semmai, è un bene per l'Italia perchè, amici settentrionali, mi piace qui affermare che per circa un secolo i nostri emigranti sono stati quasi tutti braccianti del Sud che andavano in America e che, inviando in Italia le loro rimesse in dollari, hanno aiutato la ripresa economica dell'Italia, dell'Italia di prima della guerra mondiale, così come oggi i nostri meridionali che vanno in grandissimo numero in Svizzera, in Germania o in Inghilterra a fare i manovali o i gelatai o altri mestieri, ma comunque là vanno a lavorare, introducono in Italia valuta pregiata che serve a riequilibrare la bilancia dei pagamenti. Quindi quello che vi chiediamo non voglio dire sia una contropartita, perchè non siamo qui a fare un compito di ragioneria, vogliamo un atto di solidarietà e soprattutto un atto di giustizia per quello che non abbiamo avuto per tanti anni.

È di qualche giorno fa, nel numero di sabato sera 19 giugno, un articolo di Guglielmo Tagliacarne sul «Giornale d'Italia». Io non ve lo posso leggere tutto, perchè approfitterei della vostra pazienza. L'articolo è

intitolato « Le tre Italie » (lo terrò a disposizione di quei colleghi che lo volessero leggere e che non l'avessero già letto): l'Italia settentrionale, l'Italia centrale e l'Italia meridionale. Qualche cifra di questo articolo è compresa nella relazione del senatore Jannuzzi, di qualche altra cifra ha parlato il senatore Bosco nel suo intervento, io vi dirò soltanto una parte che non è stata detta. Dice il Tagliacarne: « Un fatto interessante, vorremmo dire inaspettato è quello che si rileva nelle cifre del 1964 rispetto all'andamento settoriale. È l'agricoltura quella che è responsabile del più modesto incremento del reddito del Sud. Quivi il reddito agricolo del 1964 è diminuito del 3,1 per cento rispetto al 1963; per contro il reddito prodotto dall'agricoltura ha registrato un incremento notevolissimo del 16,7 per cento nella prima ripartizione », quella del triangolo industriale del nord Italia. « Per la ripartizione occidentale e centrale l'incremento del reddito agricolo è stato dell'11,9 per cento. Un comportamento diverso si riscontra per il reddito prodotto dall'industria ». E qui parla dell'incremento del reddito dell'industria nel Mezzogiorno. È chiaro, sono stati inaugurati gli stabilimenti di Taranto e qualche altro stabilimento altrove, per cui si doveva avere un incremento di questa specie. « Non è il caso — dice il Tagliacarne — di addentrarci in una maggiore esposizione di cifre ma mette conto di trarre qualche considerazione finale: neppure il 1964 ci ha portato un riavvicinamento tra le tre Italie. Il Sud rimane sempre il vagone di coda, ma è rilevante e confortante il notevole miglioramento da esso compiuto nel settore industriale che risente con evidenza delle grandiose opere approntate dalla Cassa del Mezzogiorno », siamo d'accordo e pertanto siamo favorevoli al disegno di legge pur con i suoi difetti, « la cui azione continua ad essere indispensabile allo sviluppo ed alla industrializzazione delle aree in ritardo di sviluppo. Se lo obiettivo del riavvicinamento tra Nord e Sud non è stato sinora realizzato non significa che esso sia irraggiungibile in un futuro, non

così prossimo come vorrebbero gli impazienti, ma neanche troppo lontano se lo si commisura alle difficoltà da superare ed agli sforzi ancora da compiere ».

Pertanto, io ho preso la parola, proprio perchè dopo 15 anni di esistenza della Cassa del Mezzogiorno, nonostante i notevoli passi ed i progressi compiuti, noi abbiamo camminato con un certo ritmo, ma il Nord ha camminato con un ritmo maggiore per cui il divario fra Nord e Sud invece di diminuire è aumentato. Ecco la ragione delle nostre doglianze.

Il disegno di legge in esame parte dal principio della concentrazione degli interventi. Il principio non è proprio nuovo. Prima che venisse fuori il disegno di legge per il cosiddetto rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, un paio di mesi prima, nel novembre 1964, fu pubblicato, sulla rivista « Nord e Sud », un articolo di Manlio Rossi Doria, i cui concetti sono stati, non voglio dire integralmente, ma all'incirca riprodotti nel disegno di legge che stiamo discutendo. Manlio Rossi Doria è del parere che occorra, nel Mezzogiorno, rivolgersi a settori strategici, i quali sono stati chiaramente individuati, in primo luogo, nello sviluppo dei grandi comprensori irrigui di trasformazione agraria integrale.

Lo ha detto il senatore Cipolla, lo ha detto il senatore Jannuzzi nella sua relazione, in cui dice che possiamo arrivare a 500 mila ettari. Il relatore, infatti, afferma che l'incidenza maggiore in tali spese è stata data dalle opere di valorizzazione irrigua. Al 30 giugno 1964, la superficie resa irrigabile superava i 250 mila ettari, di cui 194 mila entrati in effettivo esercizio. Il piano di irrigazione prevede di addurre acqua a 500 mila ettari.

Io vorrei rivolgere una domanda al ministro Pastore, sperando che non si inquieti pure questa volta. Non leggerò la statistica che ho qui in questo foglio, che passerò integralmente all'ufficio resoconti. Comunque in breve dirò che nel Mezzogiorno, ossia nelle regioni: Campania, Abruzzi e Mo-

lise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, il totale delle zone di montagna è di 3 milioni 500 mila ettari (lascio i dispari); nelle stesse regioni, le zone di collina costituiscono un totale di 6 milioni 554 mila et-

tari; le zone di pianura rappresentano, per le stesse ragioni, una superficie di 2 milioni 247 mila ettari.

La distribuzione delle singole zone per le regioni del Mezzogiorno è:

	Montagna	Collina	Pianura	Totale
Campania	470.000	691.000	198.000	1.359.000
Abruzzi e Molise	948.000	575.000	—	1.523.000
Puglia	29.000	876.000	1.030.000	1.935.000
Basilicata	468.000	451.000	80.000	999.000
Calabria	630.000	748.000	130.000	1.508.000
Sicilia	629.000	1.578.000	364.000	2.571.000
Sardegna	329.000	1.635.000	445.000	2.409.000
	3.503.000	6.554.000	2.247.000	12.304.000

Sicchè, il totale dell'estensione di superficie di tutto il Mezzogiorno d'Italia — escludo dal computo la parte del Lazio e la parte delle Marche comprese nella Cassa per il Mezzogiorno — è di 12 milioni 304 mila ettari. Se le zone irrigue sono comprese tra 200 mila e 300 mila ettari — il senatore Jannuzzi dice che possiamo arrivare a 500 mila, e ci arriveremo certamente — ebbene, possiamo anche levare i dispari: 12 milioni 304 mila, 304 mila sono irrigui e 12 milioni rimangono non irrigabili.

È chiaro che non pretendo — sarei uno stolto! — che si vada ad irrigare le zone di montagna! Ve la immaginate, ad esempio, l'irrigazione del monte Pollino? Ma come si fa ad escludere questi 12 milioni di ettari dall'intervento? Perchè non solo in gran parte non sono zone irrigue, ma purtroppo, a meno che il Padre eterno non decida di mutare l'andamento delle stagioni, non sono irrigabili.

E allora, onorevole Pastore, questa è la domanda che io le voglio fare; lei è stato con me, due o tre anni fa, sulle Murge, in una giornata di dicembre, piovosa e fredda; siamo stati sulle Murge, mentre gli operai eseguivano i lavori di rimboscimento per conto della Cassa per il Mezzogiorno. Se ne ricorda?

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Me lo ricordo! Siamo stati lì, dove, si deve dirlo — e adesso daremo un po' di soddisfazione ai nostri amici di sinistra —, in vista dell'arrivo del Ministro avevano fatto finta che ci fossero degli operai a lavorare; e il Ministro fece il suo dovere, in quel momento. E lei ricorderà, senatore Genco, qual è stato questo dovere. (*ilarità dall'estrema sinistra*).

G E N C O . Sì, è vero... (*commenti e ilarità dall'estrema sinistra*) ma le cose sono alquanto diverse. Che cosa c'entro io con questa storia?

C'era un'impresa che eseguiva dei lavori di rimboscimento per conto della Cassa per il Mezzogiorno. Aggiungo che ai primi di dicembre abbiamo in Puglia sempre una recrudescenza di freddo: pertanto l'impresa siciliana aveva pensato di sospendere i lavori a causa del freddo intenso per riprenderli in un momento più opportuno. Quindi proteste e visita del Ministro. In effetti, in quel giorno di dicembre, noi abbiamo trovato degli operai che lavoravano in condizioni proibitive di tempo. E, dopo che ce ne andammo noi, Ministro e seguito, se ne andarono anche loro, perchè non potevano assolutamente lavorare sotto il nevischio.

Nella provincia di Bari noi abbiamo, in cifra tonda, 100.000 ettari di colline rocciose, che vanno da una quota compresa tra i 400 e poco meno i 700 metri. Il punto più alto è Torre Disperata a m. 686 vicino Monte Caccia a m. 680, nell'agro di Spinazzola, e poi c'è Monte Scorzone, alto 670 metri in agro di Minervino. La zona dove siamo andati col Ministro è a 600 metri. L'ente di riforma fondiaria vi ha creato aziende a carattere armentizio, che vanno bene, ma sono lontane più di venti chilometri dai centri abitati e sono prive di luce e di acqua.

Questi centomila ettari della Murgia come li sistemiamo? Dobbiamo forse dire alla gente dei nostri paesi di andarsene verso Bari ad affollare le zone di sviluppo industriale? L'opera di rimboschimento, come lei dice, devono farla le amministrazioni ordinarie. Ebbene, la Cassa del Mezzogiorno ha provveduto per un migliaio di ettari, e lo ha fatto proprio in virtù dell'intervento straordinario. Se ci affidassimo agli interventi ordinari, si provvederebbe a 200 o 300 ettari al massimo per ogni anno. Quando si concluderebbe questa opera insostituibile di sistemazione delle nostre Murge?

Come dicevo, il disegno di legge parte dal presupposto della concentrazione degli interventi: « 1) sviluppo dei grandi comprensori irrigui di trasformazione agraria integrale; 2) sviluppo delle aree di concentrazione industriale programmata ».

Sicché, dopo aver fatto tutto questo, noi avremo nel Mezzogiorno delle oasi qua e là, circondate dal deserto di prima, con la aggravante che prima la gente nelle campagne ci stava, anche se di malavoglia, adesso non riusciremo più a trattenerla e ci sarà l'abbandono totale delle campagne. Di questo ci dobbiamo seriamente preoccupare e proprio in questa occasione.

Terzo: sviluppo dei distretti turistici di maggiore rilievo. Tralascio il resto (formazione di manodopera, regolazione dei grandi complessi fluviali, eccetera).

È ovvio che, con tale indicazione dei settori di intervento, si presuppone che le infrastrutture siano complete o quasi. Se la Cassa ha operato bene, anzi ottimamente, e

di questo diamo atto al Ministro, al Presidente, al Direttore generale, ai funzionari, tuttavia molto resta da fare e se voi escludete una porzione di questo molto, se lo escludete, dico, da questo disegno di legge, ditemi cosa andremo a dire alla nostra gente. Forse che per avere la luce nelle campagne dovranno aspettare altri quindici anni? Tra quindici anni, quando sarà finito questo intervento della Cassa per il Mezzogiorno, allora vi verremo a portare la luce. Onorevole Pastore, lei deve comprendere che noi abbiamo delle responsabilità enormi ed è per questo che parliamo: non parliamo mica per fare gli oppositori di complemento o per fare dell'accademia. Lungi da me questa intenzione: sto facendo un discorso piuttosto disordinato, ma a me preme mettere in evidenza quanto devo dire, per sapere quale discorso debbo fare alla mia gente. Vi dico io il discorso che mi fece un contadino, cosa che del resto ho già raccontato altra volta qui in Senato.

All'epoca in cui si verificò il fatto, in occasione dell'Anno santo, nel 1950, venne a Roma un gruppo di contadini della mia terra; vennero a trovarmi al Senato e vollero assistere per una mezz'ora alla seduta. Andarono in tribuna, e subito dopo li portai in giro, a spasso per Piazza Venezia, Via dei Fori Imperiali e dietrofront; ad un certo momento presi sotto braccio uno di quelli che aveva fatto la guerra del 1915-18 e che grazie a Dio vive ancora, e del quale vi potrei dire nome e cognome, e gli domandai, chiamandolo per nome: « Che ne dici di questa bella città? » « Tutto bello, bellissimo » disse « però io credo che Cristo lo abbiamo ammazzato solamente noi, perchè qui fanno spreco di luce, tutta questa vita gaia, allegra! » Quello non sapeva che pure i romani hanno i loro guai, ma non li fanno vedere in giro, anche quando hanno da pagare le cambiali per l'automobile di lusso che li porta a spasso. « Tutte queste luci, queste fontane questo spreco di acqua: noi quale peccato abbiamo commesso per stare in campagna al buio, senz'acqua, a lottare col caldo e col freddo, e con raccolti il più delle volte addirittura inesistenti? »

Quanti hanno parlato hanno messo in luce gli aspetti tutt'altro che lieti della situazione ancora dolente del Mezzogiorno. Onorevoli colleghi, consentitemi di dire qualche altra cosa, e mi avvio rapidamente alla fine. Io ho cercato di assolvere come meglio potevo al mio compito. C'è un argomento del quale non ha parlato nessuno e che non è compreso nell'ambito dei programmi della Cassa per il Mezzogiorno: la bonifica urbana. Quando parlo di bonifica urbana intendo riferirmi al risanamento. Passano davanti ai miei occhi in questo momento quartieri squallidi, spesso malfamati di Bari, di Bari vecchia, perchè chi è stato a Bari ha visto la città del lungomare, ma non ha visto la città vecchia, i quartieri di Barletta o della sua Andria, senatore Jannuzzi. Se lei ha fatto molto per togliere il grosso del quartiere delle grotte di S. Andrea, e ha fatto fare tutti quei bei fabbricati che sorgono sulla via di Trani, è anche vero però che ci sono ancora in Andria molti quartieri, i quartieri di Gravina, di Santeramo, di Noicattaro, i rioni di Altamura dove gli abitanti sono ammassati in una condizione che non può assolutamente dirsi umana, spesso in seminterrati che non sono adatti nemmeno per le bestie.

Quando, come, con quali mezzi, con quali amministrazioni dello Stato, faremo noi questo risanamento? Continueremo a far abitare questa gente in questi tuguri, o avremo ad un certo momento il coraggio, con un intervento ordinario o straordinario, come volete, di tirarli fuori e di costruire quartieri degni di una condizione almeno umana? Ecco perchè il contadino che viene a Roma che vede i grandi quartieri, i grandi palazzi, diventa anarchico, diventa rivoluzionario! Quando viene qui e vede magnifici palazzi, balconi fioriti, strade larghe, automobili, e ritorna nei tuguri di quella specie, domanda a noi: « Voi cosa fate? Perchè non lo dite? »

Scusate, amici miei, per la drammatica esposizione che sto facendo, ma è la verità. La irrigazione. Le zone irrigue sono all'incirca 300 mila ettari, ma abbiamo anche dei progetti, ne ha parlato ieri anche il senatore Francavilla, il progetto De Rogatis che pre-

vede di derivare le acque del Bradano, sbarcarle e portarle con una galleria nella zona delle Murge ad irrigare la parte media e bassa della collina barese.

Onorevole Francavilla, voglio ricordare una cosa; ero studente e su una bancarella trovai un fascicolo che illustrava un progetto d'irrigazione del Tavoliere, redatto niente meno che nel 1856, durante il regno dei Borboni. Era un progetto simile a quello che ho citato, progetto di irrigazione del Tavoliere mediante le acque del Bradano. Me lo portai a casa, l'ho tenuto quasi 40 anni fino a quando una sera lo prestai a un amico, che non me lo ha più restituito e l'ho quindi perduto. Pensavano anche in quell'epoca a questo problema.

Sulla situazione degli ospedali hanno parlato altri colleghi, come hanno parlato sulla situazione portuale i colleghi Militerni e Berlingieri, i quali hanno anche presentato un ordine del giorno. Si è parlato del porto di Crotona e di quello di Cetrara. Io non ho presentato ordini del giorno, ho voluto affidare solo al mio intervento le cose che volevo dire.

L'articolo 7 sul quale tante speranze sono state riposte riguarda il completamento delle opere iniziate, ma non risolve, a mio avviso, nessuno dei problemi che ho indicati sicchè nel Mezzogiorno, tolto lo sviluppo piramidale delle zone nelle quali ha agito o agirà l'intervento della Cassa, l'intervento ordinario si è disperso ed è stato inferiore a quello che doveva essere. Per questo noi esprimiamo le nostre riserve e i nostri fondati timori che si continui per questa strada anche per l'avvenire. Vero è che vi è qualche cosa che ci aiuta, la relazione annuale al Parlamento, nella quale il Ministro per il coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno dovrà rendere conto di quella che è stata la coordinazione degli interventi ordinari delle altre amministrazioni con quelli straordinari della Cassa.

Per il problema del Mezzogiorno combattiamo dalla nostra giovane età, abbiamo combattuto in questi anni di vita politica. Abbiamo partecipato a tanti congressi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, siamo andati un po' dovunque, in Sicilia, in Cala-

bria e in Sardegna, abbiamo combattuto e sapevamo che occorrevano da 20 a 30 anni per risolvere almeno in parte i nostri problemi. Ne sono passati 15, ce ne sono altri 15, noi ci auguriamo di vedere risolti tutti i nostri problemi, e soprattutto ci auguriamo di campar tanto da vederli risolti. C'è molto da fare nel Mezzogiorno, anzi c'è moltissimo da fare; per questo occorre la volontà di tutti, ma occorre soprattutto il nostro intervento, la nostra protesta quando occorre, il nostro conforto, la nostra lode quando è necessaria.

Onorevole Pastore, a lei è affidato questo settore. Lei conosce le nostre regioni, c'è stato tante volte in veste di Ministro.

Siccome ci deve ritornare, se vuole un consiglio ci vada da solo, non si faccia accompagnare da tutto il codazzo, piccolo o grande, delle persone che la portano dove lei non vorrebbe. Vada a vedere e a riconsiderare i problemi, specialmente quelli che io le ho esposti in umiltà di spirito, ma con la voce che mi deriva dal fatto che vivo in quelle terre e in mezzo a quei problemi, dal fatto che, degnamente o indegnamente, ho dedicato 42 anni di professione alla soluzione di alcuni di essi. Se una cosa posso chiedere a Dio, è quella di farmi vivere fino al giorno del nostro meriggio. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Basile. Ne ha facoltà.

B A S I L E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, su questo disegno di legge, attraverso i numerosi ed autorevoli interventi che si sono avuti nei due rami del Parlamento, è stato praticamente detto tutto quello che vi era da dire, specialmente per quanto riguarda l'impostazione di carattere generale e di natura politica che il Governo ha inteso dare a questa fase della sua azione meridionalistica. Sarei perciò ben presuntuoso se pretendessi proprio al termine della discussione di aggiungere alcunchè a quanto con molta più autorevolezza e competenza di me hanno detto i parlamentari della

nostra parte sia alla Camera dei deputati sia al Senato.

La nostra posizione è stata illustrata con estrema chiarezza; noi votiamo a favore di questo disegno di legge anche perchè noi sempre, e molto prima di ogni altro, abbiamo considerato il problema del Mezzogiorno non un problema particolare o tanto meno territoriale ma un problema nazionale e non possiamo perciò non manifestare la nostra soddisfazione nel vedere che su tale impostazione vi è una generale convergenza.

Come meridionale poi, simile concezione mi è, anche sul piano morale, particolarmente soddisfacente pur non potendomi esimere dal manifestare una grave perplessità per aver voluto l'attuale Governo di centro-sinistra proprio al Mezzogiorno riservare il poco tranquillante ruolo di sperimentatore di una politica economica e sociale che noi non condividiamo e che anzi riteniamo rovinosa e deleteria.

Se in 15 anni l'azione della Cassa per il Mezzogiorno è stata, almeno, dichiarativamente, improntata solo a criteri tecnici ed economici, e i risultati indubbiamente, (e ciò dico senza alcun intendimento polemico), non sono stati corrispondenti ai programmi e agli obiettivi all'epoca proposti e tanto meno alle aspettative ed ai bisogni delle popolazioni interessate, abbiamo molto da temere per i prossimi 15 anni nei quali tale azione sarà indirizzata e guidata a fini e da premesse dichiaratamente politici.

Ma a parte ciò, voglio soffermarmi soltanto su un aspetto particolare del problema di natura essenzialmente pratica cui solo da alcuni è stato accennato ma che, a mio avviso, merita di essere sottolineato.

Indubbiamente, come è stato rilevato, oltre che dalle relazioni, da quasi tutti gli interventi, il fatto nuovo che caratterizza questo disegno di legge è l'adozione, anzi più esattamente l'accentuazione, del criterio della concentrazione territoriale e settoriale degli interventi e degli investimenti rispetto a quello, prevalente nelle precedenti fasi, della diffusione. Dico accentuazione di tale criterio perchè, per la verità, già nella prima legge di proroga della Cassa,

con l'istituzione delle aree di sviluppo industriale, vi era stata la introduzione del principio.

Ora nel presente disegno di legge il criterio è, come dicevo, accentuato anzi è elevato a principio essenziale sì da prevedere solo marginalmente e limitatamente la possibilità di incentivi al di fuori delle zone e dei settori scelti o da scegliere per l'intervento concentrato.

È evidente che si tratta di possibilità più teorica che pratica, in ogni caso di rilevanza limitatissima perchè è molto difficile che degli operatori economici, al solo scopo di godere di tali incentivi, assumano delle iniziative al di fuori delle zone e dei settori di sperato sviluppo. In realtà il criterio della concentrazione è applicato a tutti i livelli e in tutti i sensi, non solo in sede di interventi ma anche, e anzi ancora più rigorosamente, in sede politica mediante la concentrazione di tutti i poteri decisori nella persona del Ministro.

Ma, lasciando da parte ciò, l'adozione di tale criterio ovviamente postula, anzi presuppone, come peraltro si rileva dalla relazione, il passaggio dalla fase dell'impianto delle cosiddette infrastrutture generali o generalizzate a quella degli interventi più spiccatamente produttivistici. Ora, è proprio a questo punto che sorgono gli interrogativi più gravi per alcune delle regioni del Mezzogiorno.

Allo striscione di partenza di questa nuova tappa, tutte le regioni che costituiscono l'area del Mezzogiorno d'Italia si presentano in condizioni di parità? O non piuttosto alcune di esse in condizioni di grande disparità e fortemente handicappate rispetto alle altre? E quali saranno le conseguenze di una partenza in queste condizioni? Questi interrogativi investono forse uno degli aspetti più essenziali di tutta la politica meridionalistica. Se è vero che il fine di tale politica è quello di superare il grande divario tra Nord e Sud e di portare quest'ultimo allo stesso livello di reddito e di progresso economico e sociale del primo, in modo da avere una Nazione uniformemente sviluppata e progredita in tutte le sue articolazioni e in tutte le sue membra,

è altrettanto vero che non solo un tale obiettivo è ancora lontano, ed è per questo che è sentita la necessità di questo ulteriore rilancio della Cassa e della nuova disciplina degli interventi nel Mezzogiorno, ma purtroppo si sta invece creando un problema nel problema, in quanto si stanno formando delle disparità che rischiano di diventare insuperabili fra le varie regioni che costituiscono il Mezzogiorno d'Italia; e per quel che più direttamente mi riguarda si sta creando un problema della Calabria, problema che viene sempre più ad aggravarsi per gli inesorabili effetti di una fondamentale legge economica per la quale, quando in un'area di zone depresse si concentrano gli sforzi e gli interventi in alcune di tali zone, le altre non si limitano soltanto a non progredire ma subiscono un rapido e accelerato moto di regresso e di abbandono. Difatti l'ultimo programma triennale degli investimenti IRI ha previsto per la Calabria degli interventi di entità e valore pressochè meramente simbolici.

Non dico perciò certo e purtroppo una novità, affermando che al nastro di partenza di questa nuova fase dell'azione della Cassa, la Calabria si presenta in condizioni di disparità e di estremo svantaggio rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno d'Italia, e certo in condizioni di svantaggio maggiore di quelle in cui, e sempre in relazione alle altre regioni meridionali, si presentava nel 1950 all'inizio degli interventi nel Mezzogiorno. Di ciò peraltro lei, onorevole Ministro, ha dimostrato di essere bene al corrente quando nel rispondere in sede di conclusione del dibattito alla Camera agli interventi dei deputati calabresi ha praticamente confermato la validità delle loro richieste e parlando dell'acceleramento dei lavori dell'autostrada e della riduzione delle tariffe ferroviarie nonchè dell'anticipo della presentazione al Parlamento della legge speciale per la Calabria, ha praticamente riconosciuto l'esattezza dei rilievi sopra esposti e che cioè la nostra regione è ben lungi dall'aver superato la fase dell'impianto delle infrastrutture generali o quanto meno dall'essere bene avviata in tale fase, anzi addirittura si trova in una fase ancora

precedente, e per sua sfortuna soltanto sua caratteristica, alle prese come essa è ancora con il problema primario dell'asestamento del suolo, problema che dopo 11 anni di applicazione della legge speciale per la Calabria è ben lontano dal poter essere considerato risolto.

In queste condizioni parlare, (come si è fatto dalla maggioranza) di « esigenza di mettere rapidamente a frutto quanto finora è stato realizzato » e dire che « dopo un quindicennio il problema delle infrastrutture generali non ha più quel carattere di pregiudizialità rispetto allo sviluppo economico meridionale che presentava in passato » per motivare il passaggio alla fase della concentrazione degli interventi, ha, per la Calabria, tutto un sapore di una amara beffa, in quanto questa regione non è certo, allo stato, nelle condizioni di ricavare benefici sostanziali da questa seconda fase dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, così come preordinata dal disegno di legge in esame.

Il fatto è che se si vuole raggiungere, come dovrebbe essere nella logica del sistema, l'obiettivo del coordinato e contemporaneo sviluppo di tutte le regioni che costituiscono l'area depressa del Mezzogiorno non basta il criterio della concentrazione, il quale anzi può condurre al risultato opposto di accentuazione degli squilibri tra regione e regione, ma bisogna che esso sia integrato dal principio della distribuzione territoriale e sia completato col criterio della completezza e della autosufficienza dell'organizzazione industriale che si va predisponendo in ogni singola zona e almeno in ogni singola regione.

Una zona può essere ritenuta industrialmente organizzata e tale da assicurare l'ambiente indispensabile per la vita di iniziative industriali da impiantare, non tanto quando annovera un certo o grande numero di aziende o di posti di lavoro, ma solo quando e se essa comprenda tutte o quasi tutte quelle attività industriali che reciprocamente si assicurino la pronta ed immediata soddisfazione di ogni normale o meno normale loro rispettiva esigenza attraverso i vari e complessi rapporti di complementarietà, di sussidiarietà o di dipendenza che necessa-

riamente legano ogni industria ad innumerevoli altre.

Tanto per fare un esempio che può sembrare banale, ma non lo è: è comunissimo e frequentissimo il caso di piccole a medie industrie impiantate da coraggiosi in Calabria che per la banale rottura di un qualsiasi pezzo di macchinario devono fare richiesta del ricambio a Milano o a Torino e nell'attesa chiudere i battenti per intere settimane, salvo ci sia poi la necessità del montatore, nel qual caso l'attesa e la chiusura durano per mesi, mentre invece ad una stessa industria, impiantata in una zona compiutamente industrializzata, basta una telefonata e l'attesa di qualche ora. È evidente che è sufficiente che una tale disavventura si ripeta per più di una volta e l'impresa che ne è vittima è già matura per il curatore fallimentare.

Ora questo obiettivo della completezza e dell'autosufficienza di una zona da industrializzare potrà essere completamente conseguito soltanto mediante l'impianto di una grande industria pilota di dimensioni tali da attirare intorno a sé molteplici altre iniziative industriali che solo così troverebbero convenienza ad installarsi in quanto avrebbero assicurata una gran parte delle loro esigenze di complementarietà dalla vicina grande industria e ciò rapidamente assicurerebbe la completezza e la autosufficienza dell'intera zona. L'impianto di una grande industria di siffatte dimensioni, in una zona industrialmente vergine o quasi, ovviamente potrà essere realizzato soltanto da una azienda a partecipazione statale e dovrebbe essere effettuato almeno in ogni singola regione; solo così si creerebbero concretamente le condizioni per un effettivo sviluppo industriale delle regioni che, come la Calabria, rischierebbero altrimenti di assistere da spettatori e non di partecipare da protagonisti al balzo, sinora per la verità soltanto programmato ed auspicato, del Mezzogiorno verso la parità con il Nord d'Italia.

Un altro brevissimo accenno mi sia consentito ad un altro aspetto di carattere ancora più particolare, ma che rivela in pieno le strane contraddittorietà che spesso con-

traddistinguono l'azione del nostro Stato; mi riferisco al campo fiscale.

Il disegno di legge in esame prevede delle agevolazioni fiscali a favore delle iniziative a carattere industriale, disposizioni queste che ci trovano pienamente favorevoli anche perchè sono state già collaudate dall'esperienza e con risultati positivi.

Nessuna nuova agevolazione fiscale particolare è prevista per l'agricoltura per la quale soltanto vigono pertanto le norme valide per tutto il territorio della Nazione circa i nuovi impianti, il ringiovanimento di colture arboree, eccetera.

Vista così in astratto, la questione sembrerebbe di semplice opportunità; ma se si guarda un po' più a fondo e specie se si considerano la diversa natura e il diverso regime della imposizione fiscale in agricoltura rispetto a quella degli altri settori, impostata la prima sul sistema catastale che la rende estremamente rigida, oltre che ancorata ad accertamenti rimontanti ad epoca in cui il reddito in agricoltura aveva, rispetto al resto del reddito nazionale, una posizione ed una rilevanza ben diverse da quelle attuali, e la rende soggetta alle sovraimposizioni degli enti locali mentre la seconda è basata sul reddito reale netto, si deve convenire che, se vi era un settore nel quale le agevolazioni fiscali avrebbero corrisposto non solo ad un criterio di opportunità ma ad una vera e propria necessità economica ed inoltre ad una indiscutibile esigenza di giustizia perequativa, era proprio quello dell'agricoltura, nella quale il Mezzogiorno in genere e, come al solito, la Calabria in specie per la particolare ed ostile asperità del suo territorio, sono vittime di una situazione quanto mai assurda ed ingiusta e lo sono appunto in quanto zone depresse, anzi in proporzione al loro grado di depressione.

Mi riferisco al meccanismo delle sovraimposizioni comunali e provinciali sull'imposta terreni che, come è noto, è congegnato in modo che a parità di reddito iscritto in catasto, gli agricoltori delle zone depresse, nelle quali ovviamente gli enti locali reperiscono le voci attive dei loro dissestati bilanci quasi esclusivamente colla so-

vraimposizione sui terreni che sono costretti, anche per espressa disposizione di legge, ad applicare ai limiti massimi, sono soggetti ad una imposizione fiscale fra imposte, sovraimposte e supercontribuzioni o eccedenze sino a quattro volte maggiore di quella cui sono soggetti gli agricoltori delle zone più sviluppate, nelle quali gli enti locali reperiscono le loro entrate più rilevanti nei settori dell'industria e del commercio ed applicano ai limiti minimi la sovraimposizione sui terreni.

Ora nel Mezzogiorno si concedono le agevolazioni fiscali al settore industriale, agevolazioni che si ripercuotono anche sulla finanza locale, e ciò è giusto e sommamente opportuno; però non solo non si dà una particolare agevolazione al settore agricolo ma si lascia invece in questo perpetuare una situazione altamente ingiusta ed enormemente gravosa.

E ciò ci sembra francamente quanto meno contraddittorio.

Se poi a ciò si aggiungono le fondate perplessità, da vari oratori sollevate, circa le conseguenze che l'applicazione del principio della concentrazione apporterà nel campo dell'agricoltura specie per quanto riguarda la Calabria e in particolare il territorio del Vibonese, in cui ha assoluta prevalenza la coltura collinare dell'ulivo, costituente finora la prevalente se non l'esclusiva fonte di misera sussistenza di quelle popolazioni, dovete darci atto della fondatezza della grave preoccupazione, se non del tutto della delusione, con cui i calabresi guardano questa fase del rinnovo della Cassa che si instaura con la presente legge.

Onorevole Ministro, la maggioranza e lei hanno ritenuto di respingere gli emendamenti che a favore della nostra regione avevano presentato in sede di Commissione alla Camera alcuni deputati calabresi. Ha dato in quella sede delle assicurazioni che vogliamo augurarci non siano state di mero stile. Sono stati in questa sede, da senatori calabresi e specie da quell'appassionato calabrese che è il senatore Militerni, presentati degli ordini del giorno; altri e di contenuto particolare mi permetterò di presentarne io. Voglio augurarmi che siano da lei accolti e anch'essi

in modo sostanziale e non in modo puramente formale.

La Calabria, questa antichissima e solare terra che ha dato la civiltà e il nome all'Italia ed attraverso l'Italia la civiltà al mondo, ora chiede ed ha pieno diritto di chiedere che la Nazione la metta in una condizione non di privilegio ma di parità con le altre regioni. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura degli ordini del giorno.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

considerate le esigenze di sviluppo produttivo e di qualificazione dell'agricoltura meridionale, anche in vista del suo progressivo inserimento nel Mercato comune europeo;

preso atto dei criteri informativi della legge per quanto attiene all'intervento della Cassa per il Mezzogiorno in questo settore;

ritenuto che coerentemente con tali criteri l'intervento stesso debba soddisfare anche le esigenze di sviluppo delle zone connesse ai comprensori irrigui, secondo un razionale criterio di valorizzazione che tenga conto dei rapporti di reciproca integrazione — con particolare riguardo alla ortofrutticoltura, alla zootecnia e alle colture legnose specializzate — delle varie aree soggette all'intervento;

invita il Governo, e per esso l'organo preposto alla formulazione dei piani di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge, a comprendere, in sede di determinazione dei comprensori di cui al successivo articolo 6, oltre alle zone effettivamente irrigabili sulla base delle opere di invaso e di adduzione delle acque già realizzate o in corso di realizzazione:

a) le zone irrigabili attraverso il completamento o la realizzazione di nuove opere;

b) le zone montane interessate da opere di tutela e salvaguardia dei comprensori irrigui;

c) le zone che per vocazione naturale dell'ambiente e per qualificazione delle colture presentano stretti rapporti di connessione e di integrazione produttiva con le zone irrigue, anche sotto l'aspetto della realizzazione di impianti comuni per la conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici »;

« Il Senato,

rilevando che l'articolo 1 del disegno di legge per gli interventi per il Mezzogiorno stabilisce all'ottavo comma che "i piani pluriennali impegnano, per le rispettive competenze, le amministrazioni e la Cassa per il Mezzogiorno ad adottare i provvedimenti necessari alla loro attuazione";

che in rapporto a tale statuizione il secondo comma dell'articolo 29 stabilisce che "i provvedimenti previsti dall'ottavo comma dell'articolo 1 sono adottati, secondo le proprie competenze, a norma dei rispettivi statuti, dalle amministrazioni regionali cui sono demandate le conseguenti funzioni esecutive e amministrative";

poichè tali statuizioni possono lasciare intendere che le amministrazioni regionali siano titolari delle funzioni esecutive e amministrative relative all'attuazione del piano e dei conseguenti programmi esecutivi;

poichè altresì parrebbe che il secondo comma dell'articolo 29 si riferisca esclusivamente alle funzioni esecutive e amministrative delle regioni per quanto concerne la parte dei loro programmi, prevista dai piani, che rientrano nella propria competenza e che sono quindi finanziabili con fondi regionali;

onde evitare che si verificino contrastanti interpretazioni e applicazioni,

afferma che l'interpretazione di tali norme, nel contesto con le altre del disegno di legge, porta a ritenere che si sia voluto stabilire che gli interventi regionali devono coordinarsi, secondo quanto prevede l'articolo 1, ottavo comma, con gli interventi

sia della Cassa che dell'Amministrazione ordinaria »;

« Il Senato,

premesso che la esenzione prevista dall'articolo 34 della legge 29 luglio 1957, n. 634, modificato dall'articolo 11 della legge 18 luglio 1959, n. 555, e dalla legge 10 agosto 1950, n. 646, prorogata dal presente disegno di legge, è stata giustamente ritenuta applicabile alle partecipazioni azionarie al capitale di società che realizzano impianti industriali nel Mezzogiorno;

considerato al riguardo che nell'applicazione della citata norma, gli uffici fiscali concedono l'esenzione da essa prevista soltanto agli utili della società partecipante conseguiti nell'esercizio in cui è stato deliberato il reinvestimento sotto forma di partecipazione azionaria, in quanto secondo l'interpretazione degli stessi uffici fiscali la esenzione degli utili maturati nei successivi esercizi sarebbe concedibile soltanto in relazione ad impieghi ed investimenti diversi da quelli considerati nell'esercizio in cui è stato assunto il reinvestimento partecipativo;

ritenuto che tale interpretazione è contraria allo spirito della legge in quanto tende evidentemente a frustrare tutte quelle iniziative, da realizzare nei territori agevolati, che per le loro dimensioni, peraltro adeguate alle esigenze di mercato e alle più moderne tecnologie, eccedono ovviamente l'entità degli utili realizzabili dalla società partecipante in un solo esercizio, impedendo così alla stessa di impostare e realizzare un organico e razionale programma di investimento;

ritenuto, pertanto, che la predetta interpretazione si traduce in definitiva in un disincentivo che scoraggia anche le imprese più qualificate a trasferire i propri utili nel Mezzogiorno, secondo le intenzioni del legislatore e gli obiettivi di tutta la presente normativa riguardante lo sviluppo economico del Mezzogiorno;

invita il Governo, e per esso il Ministro delle finanze e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno:

ad eliminare, in sede di emanazione delle modalità per l'applicazione delle agevolazioni di cui trattasi ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 13 della presente legge, l'inconveniente segnalato, riportando così l'applicazione della norma in questione nell'ambito delle finalità alle quali essa evidentemente si ispira, finalità in base alle quali ottenne a suo tempo la piena approvazione del Parlamento,

a precisare conseguentemente che l'agevolazione di cui sopra si applica agli utili maturati anche negli esercizi precedenti al completamento delle iniziative industriali, alle quali gli utili stessi risultano destinati, secondo i programmi della società partecipante ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Monni ha facoltà di parlare.

M O N N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho presentato tre ordini del giorno, dei quali debbo dare conto. L'ultimo, che voglio brevisimamente svolgere con pochi accenni, è quello relativo ad un'interpretazione dell'articolo 34 della legge 29 luglio 1957, n. 634, richiamato poi anche nella legge del 1950 relativa all'istituzione della Cassa. La norma prevista dall'articolo 34 era stata giustamente ritenuta applicabile alle partecipazioni azionarie di società che realizzino impianti industriali nel Mezzogiorno. Nell'applicazione di questa norma, gli uffici fiscali hanno ritenuto che avesse una portata molto restrittiva che ha gravemente danneggiato gli interessati.

In sostanza, l'ordine del giorno mira a far sì che il Governo e per esso il Ministro delle finanze e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno eliminino, in sede di emanazione delle modalità di applicazione delle agevolazioni fiscali di cui si tratta, l'inconveniente che è stato segnalato, e cioè eliminino le restrizioni che gli uffici fiscali hanno ritenuto di poter adottare.

Si tratta quindi di precisare, in sede di attuazione, che le agevolazioni previste in quell'articolo 34 sono estese, sono applicabili anche agli utili maturati negli esercizi

precedenti al completamento delle iniziative industriali alle quali gli utili stessi risultano destinati, secondo i programmi della società partecipante.

Il problema quindi è semplice ed è chiaro. Si tratta di una interpretazione che potrà essere fatta in sede di esecuzione.

Il secondo ordine del giorno è relativo all'interpretazione dell'articolo primo del disegno di legge, 8° comma, in rapporto all'articolo 29: poteri del Governo, del Ministro competente e poteri degli organi regionali. Nell'articolo primo e nell'articolo 29 questa materia non appare molto chiara. L'ordine del giorno tende appunto ad ottenere che l'interpretazione di queste norme, viste nel contesto delle altre del disegno di legge, chiarisca che cosa si è voluto stabilire quando si è detto che gli interventi regionali devono coordinarsi, secondo quanto prevede l'articolo primo, con gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno o dell'Amministrazione ordinaria, in rapporto ai poteri delle Regioni.

L'ordine del giorno è molto chiaro e l'onorevole Ministro potrà dire quale deve essere l'esatta interpretazione.

Più importante, dal punto di vista sostanziale, è il primo ordine del giorno, il quale è mosso dalla preoccupazione che ad un isolano come me o ad un qualunque meridionalista può venire dal rilievo delle finalità che la legge si propone e dal timore, onorevole Ministro, che io ho già espresso in sede di Commissione speciale, che proprio zone molto depresse, probabilmente le più depresse, vengano escluse dai benefici di questa legge. Io so che questo non è il pensiero e non è la volontà dell'onorevole ministro Pastore; so anche che le finalità che il provvedimento si propone rientrano nell'ordine della programmazione generale, negli obiettivi di questa programmazione. Tuttavia non posso fare a meno di ricordare che vi è qualcosa che probabilmente è sfuggita, e alla quale non si è data la dovuta importanza.

Durante la lunga discussione che qui si è svolta, molto responsabilmente e attentamente, non si è mancato di fare accenni all'opera svolta dalla Cassa per il Mezzogior-

no negli ultimi quindici anni in rapporto ai risultati conseguiti. Ancora ieri il collega Polano, senatore della Sardegna, diceva che le pur notevoli somme spese dalla Cassa per il Mezzogiorno in Sardegna non avevano ottenuto i risultati sperati, tanto è vero — egli aggiungeva — che l'esodo dei giovani e dei lavoratori dall'Isola non solo è stato grave, ma continua.

Ora, su questo io vorrei dire due cose: prima di tutto sento il bisogno, che credo sia doveroso, di dire una parola di riconoscimento sincero e ampio per l'opera svolta dalla Cassa per il Mezzogiorno, dai suoi dirigenti e dal ministro Pastore. Troppo spesso noi dimentichiamo tutto quello che si è fatto e si fa. Non dobbiamo negare, dobbiamo riconoscere che grandi spese sono state fatte e che la Cassa ha operato con serietà, con prontezza e con senso di responsabilità, venendo incontro, in questi quindici anni trascorsi, a tante elementari necessità delle popolazioni del Mezzogiorno. Quando si dice che le spese fatte e le opere realizzate non hanno ottenuto i risultati di profitto che si speravano, si dimentica che la Cassa per il Mezzogiorno ha provveduto, in questi primi quindici anni, soprattutto a dotare i Comuni del Mezzogiorno di troppe cose di cui avevano estremo bisogno: proprio delle opere e delle infrastrutture civili più elementari.

È ovvio ed è naturale, onorevole Ministro — e qui sta il mio riconoscimento —, che non si può pretendere e non si poteva sperare profitto dal fatto che tanti Comuni venissero dotati dell'acquedotto, del cimitero, delle strade di comunicazione, degli asili, che si provvedesse alla costruzione di tante dighe. Erano tutte opere che riconoscevano il diritto delle popolazioni del Mezzogiorno a vivere in dignità e con lo stesso decoro di altre popolazioni. Io, voi lo sapete, vengo da un Comune che potrei dire l'ultima Tule dei Comuni d'Italia, da Orgosolo. Se dovessi dirvi tutto quello che è stata la tragedia della mia fanciullezza, voi riconoscereste che laddove la Cassa è arrivata ha aperto agli uomini, che erano oscuri e dimenticati, le vie del progresso.

Io che sono qui a parlarvi, quando dovevo andare a scuola a Nuoro viaggiavo a piedi per impervi sentieri, di campagna. Non vi era proprio nulla, eravamo del tutto dimenticati, non avevamo nemmeno una strada che ci congiungesse con gli altri Comuni. Ebbene, la Cassa per il Mezzogiorno ha costruito, non una ma parecchie strade, strade di comunicazione, strade di penetrazione agraria, anche qualche strada turistica, ha costruito le opere indispensabili perchè si potesse parlare di civiltà in luoghi oscuri e dimenticati.

Non si poteva e non si può quindi pretendere che le spese fatte nei primi quindici anni dalla Cassa potessero produrre dei profitti o aumentare il reddito delle popolazioni, perchè in gran parte si trattava di opere indispensabili a soddisfare bisogni essenziali e utili a creare condizioni di dignità, anzitutto, agli uomini. Non si poteva perciò parlare di opere che accrescessero il reddito o i profitti se prima non si mettevano gli uomini nelle condizioni umane, che umane non erano, di poter vivere in dignità.

Sicchè quando si dice che le opere della Cassa non hanno impedito l'esodo e l'emigrazione, si dice cosa inesatta. È stata proprio questa apertura che la Cassa ha realizzato ad aprire gli occhi alla nostra gente e alla nostra gioventù che mancava di relazioni umane. Quando queste relazioni umane sono state rese possibili, allora anche i nostri giovani hanno visto che si poteva e si doveva vivere meglio fuori del proprio ambiente oscuro, fuori del proprio oscuro villaggio, a contatto con l'umanità, in mezzo all'umanità. Allora sono evasi, constatando che per secoli avevano mal vissuto, per andare a vedere come vivono gli altri, come meglio vivono gli altri.

Questa è la ragione prima dell'emigrazione: uomini che si contentavano di un minimo reddito, gente sobria, gente abituata alla rinuncia, alle privazioni ha ritenuto che emigrando, andando a lavorare nelle industrie italiane o straniere, potesse realizzare per sé una condizione di vita più dignitosa, più sicura e più tranquilla.

Questo non è un successo della Cassa, ma è il successo dell'aver aperto gli oc-

chi a quelle popolazioni, perchè se la Cassa non avesse fatto quel che ha fatto, moltissimi villaggi (in Sardegna forse il 60 per cento dei villaggi) oggi non avrebbero neppure l'acqua potabile per dissetarsi, non avrebbero le acque necessarie per irrigare i campi, non avrebbero nemmeno, perchè questo disgraziatamente avveniva, dove seppellire i loro morti. E la Cassa queste cose le ha fatte ed era giusto che le facesse. Prima ancora di fare qualunque altra cosa, prima di pensare al guadagno, al profitto, all'aumento del reddito, ha pensato a rendere civile e dignitosa la vita delle popolazioni. Giusto è il plauso doveroso all'opera svolta dalla Cassa e dai suoi funzionari, che non hanno dato alcun fastidio, in verità, in questi ultimi 15 anni, nè con scioperi nè con disordini, ma hanno intensamente ed efficacemente lavorato. Non dimentichiamo il bene che è stato fatto, bensì riconosciamolo. Cerchiamo di far sì — onorevole Milillo, lei ha ragione — che le opere che sono state realizzate abbiano il loro sviluppo, la loro continuazione. (*Interruzione del senatore Milillo*). L'ordine del giorno mira a questo: facciamo in modo che abbiano il loro sviluppo e che la continuazione fino al 1980 dell'attività della Cassa possa produrre quegli effetti economici ai quali giustamente noi tutti aspiriamo.

Ho davanti a me, che mi ascolta cortesemente, il collega Levi, scrittore illustre, che proprio nel suo ultimo libro, che io ho avuto la fortuna ed il piacere di leggere, parla delle nostre zone, dei nostri villaggi, delle condizioni di vita dei pastori e dei contadini...

M I L I L L O . Del miele che è finito.

M O N N I . Sì, del miele che è finito. Però il miele, cui lo scrittore illustre si riferisce, non è quello che lei pensa. Miele è la dolcezza che era nel cuore di una madre che piange il figlio morto. Con la dipartita del figlio il miele è finito. Non c'è nulla che possa avere riferimento ai nostri argomenti. Io parlo dei pastori, io parlo dello sviluppo della zootecnia. Mi è parso — e forse qui sono più vicino a lei che non al disegno di legge — che sia un argomento

che deve stare a cuore a tutti gli italiani, non soltanto a quelli delle zone collinari e montane, i quali non sono troppo favoriti dal disegno di legge. Parlo di un compito che deve interessare tutti gli economisti che hanno a cuore non soltanto le sorti dell'alimentazione dell'Italia, ma anche le sue sorti finanziarie: il bilancio dello Stato, la finalità dell'occupazione, la necessità che coloro che sono andati via ritornino alla loro terra. E se ne parlo io sardo, ciò ha ancora maggiore significato perchè la Sardegna, con un territorio di 24 mila chilometri quadrati, ha appena un milione e 300 mila abitanti, che invece di aumentare diminuiscono. I pastori, che vivevano non dignitosamente ma disperatamente, se otterranno l'aiuto necessario, se avranno l'aiuto che a loro occorre e che essi meritano, torneranno, favorendo non soltanto le loro sorti ma le sorti dell'economia isolana e di tutta l'Italia.

Lo sviluppo della zootecnia interessa l'economia nazionale. L'Italia importa una quantità di carne tale da influire dannosamente sulla bilancia dei pagamenti. Si tratta di centinaia di miliardi di spesa. È una emorragia che bisogna far cessare.

La Sardegna esportava bestiame: nelle piccole navi che un tempo facevano servizio fra Olbia a Civitavecchia viaggiamo un tempo insieme col bestiame che dalla Sardegna veniva portato ai mercati nazionali; adesso avviene il contrario: adesso viaggiamo coi frigoriferi che trasportano le carni dal continente alla Sardegna. La Sardegna aveva oltre mezzo milione di bovini e ora non ne ha neanche la metà; aveva due milioni e mezzo di ovini e anche questi si sono ridotti perchè i pastori hanno venduto il bestiame per andar via, per andare a Milano, a Torino, a Genova o nel Belgio, in Germania, in Svizzera.

Ecco allora perchè io ho presentato quest'ordine del giorno; perchè nell'attuazione della legge si tenga presente questa esigenza e questa necessità in tutto il Mezzogiorno d'Italia. Io intendo che cosa significa polo di sviluppo, che cosa significa zona irrigua, ma non ho mai capito, onorevole Pastore, per quale ragione gli enti di riforma

in Sardegna e fuori di Sardegna, anzichè fare in maniera che fossero ricercate, condotte e sfruttate le acque, che fossero coltivati i campi a foraggio, che fossero costruiti le stalle, i fienili e i ricoveri dei pastori, cioè anzichè fare in modo che fosse resa possibile e sicura la vita ai pastori e agli allevatori nelle zone di riforma, abbiano viceversa fatto coltivare viti, cioè abbiano fatto qualche cosa di antieconomico e di sconsigliabile.

In molte zone la riforma ha dato buoni risultati, per esempio nella campagna romana: dal treno noi vediamo belle fattorie con grandi allevamenti di bovini, cosa veramente utile e ammirevole. Ma questo non dappertutto è stato fatto; altrove si sono piantati i cipressi o gli eucalipti, si sono fatte le fasce frangivento per difesa di non so quali colture specializzate che non esistono, in sostanza si è sciupato il denaro che era destinato a rendere possibili utili insediamenti e ad aumentare il prodotto e il reddito nelle zone di riforma.

Questo errore non deve ripetersi. Dove si è sbagliato bisogna intervenire, anche a sostituire le persone che hanno sbagliato. È un suggerimento che voglio dare all'onorevole Ministro: chi non ha capito, chi ha male utilizzato il denaro dello Stato, che non è molto e che bisogna veramente utilizzare saggiamente, non deve rimanere. Pensiamo agli enti di sviluppo, che dovrebbero in sostanza essere i sostituti degli enti di riforma. Bisogna stare attenti a questo compito, ognuno deve stare al suo posto e ai posti di responsabilità si devono collocare uomini che sappiano veramente rispondere alle esigenze e alle aspettative degli italiani.

Dunque questa è la giustificazione dell'ordine del giorno: fare in modo che le somme destinate all'agricoltura non siano strettamente limitate al polo di sviluppo della zona irrigua, ma che sia incluso anche il territorio che, attorno a tale zona, irriguo potrà diventare, pur non essendolo ancora, e che è utile per sviluppare quel programma zootecnico di cui tanto si parla, di cui lo stesso Ministro dell'agricoltura così spesso parla come del problema numero uno dell'economia italiana.

Onorevole Ministro, con queste raccomandazioni io concludo, nella certezza che ella accetterà gli ordini del giorno dei quali, ove ella non si opponga, io chiederò la votazione perchè ritengo che debbano essere approvati. (*Vivi applausi dal centro.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, la discussione sul disegno di legge n. 1212 recante: «Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno» è stata ampia ed elevata. È stata detta sull'operato della Cassa nei decorsi 15 anni ogni cosa che va dal bene al plauso, all'elogio, alle critiche fatte dal senatore Genco il quale ha esposto con tono realistico e profondamente umano la situazione in cui versa la sua terra.

Il mio intervento non è rivolto ad un esame dettagliato del predetto disegno di legge, ma vuole portare agli onorevoli senatori e al Governo la voce della disperazione delle genti dell'interno della Sicilia e della mia provincia di Enna in particolare, costrette, durante il periodo del benessere economico, a portarsi in altre zone d'Italia o ad emigrare, oggi che tale benessere è attenuato, per trovare possibilità di lavoro all'estero. Vi porto la voce disperata di quelle mamme che vivono nella costante trepidazione causata dalla lontananza dei loro figli e di quei figli che sono stati privati della cura e dell'affetto dei loro genitori costretti a lavorare all'estero per assicurare il necessario alla loro vita.

Quindici anni di attività della Cassa per il Mezzogiorno, che pure in base al disposto dell'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, avrebbe dovuto applicarsi a tutta la Sicilia e non soltanto a parte di essa, non hanno portato nei paesi dell'interno nessun beneficio, anzi, avendo la Cassa concentrato il suo intervento in alcune zone, sono venute a crearsi in quelle non assistite situazioni di miseria veramente inconcepibile, rese più evidenti e tragiche dal miglioramento economico, sociale e civile conseguito nelle zone di intervento, che contrasta

con il peggioramento delle condizioni economiche, sociali e civili delle zone abbandonate al loro insoddisfatto e crescente bisogno.

Non farò una critica alla legge che appare accettabile nella sua formulazione, ma non può non esprimersi il dissenso sui criteri di attuazione della legge la quale, però, verrà deformata nello spirito e nella sostanza dai piani pluriennali, se questi saranno formulati con i criteri già adottati in passato e che hanno dato luogo a quegli inconvenienti lamentati con tanto calore dal senatore Genco.

Le zone meno pronte allo sviluppo, e cioè quelle economicamente più arretrate, attendono dal Governo italiano di essere aiutate, facilitate e portate a quel livello di progresso economico, sociale e civile che la legge vuole che si raggiunga in tutto il territorio nazionale. Contrariamente avremmo in Italia non più o non solo un problema meridionale, ma avremmo nello stesso Meridione zone progredite e zone in cui gli abitanti hanno solo diritto alla disperazione ed alla fame. Nella zona di Gagliano Castelferrato nella provincia di Enna è stato trovato un ricco giacimento metanifero che alimenta le industrie di Gela e che sta per alimentare le zone industriali del palermitano.

Tale ricchezza però non ha dato alcun benessere a quella cittadina posta all'interno dell'Isola, la quale ha dovuto duramente pagare per avere chiesto, con pubbliche manifestazioni, il sorgere *in loco* di attività industriali.

Necessita che la Cassa studi la possibilità di stimolare il sorgere, non della promessa industria manifatturiera fine a se stessa — si parla di confezionare pantaloni per conto di una ditta facente parte del gruppo ENI — ma di un'attività che abbia affinità, che tragga motivo e giustificazione dalla presenza del metano, cioè un complesso petrolchimico, che è premessa necessaria affinché sorgano altre attività collaterali fonti di vero sviluppo economico.

Nè si dica, signor Ministro, che le dighe costruite nella provincia di Enna per creare dei bacini montani sono utili alla stessa,

perchè le acque sono state tutte destinate ad irrigare terre delle zone costiere; nè si dica che i 12 mila ettari di eucalipteto nell'interno della mia Provincia hanno dato uno sviluppo economico, perchè le industrie per l'utilizzazione di tali boschi sono state create nella zona costiera della Sicilia.

Può, signor Ministro, accettarsi il perdurare di tale condizione?

Si è affermato che, date le condizioni altimetriche dell'interno della Sicilia, bisogna pensare allo sviluppo della zootecnia. Ma la numerosa popolazione ancora attaccata alle nostre care e aspre montagne potrà trovare una valida e continuativa occupazione in tale settore? Certamente no.

Occorre, quindi, porre riparo a ciò e predisporre un piano di interventi in tali zone affinché le popolazioni non subiscano un regresso economico, sociale e civile. Di tale piano, però, non vi è traccia nè nel disegno di legge in esame nè nel programma economico nazionale, almeno nel testo oggi noto.

Mi dica, signor Ministro, dica anzi al Senato, dica alle genti che disperatamente cercano di risolvere i problemi più essenziali di vita — e che attendono uno sviluppo economico sociale e civile — quale è la sorte loro riservata. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Giuseppe Magliano.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

riconoscendo che la Regione Molise, per la sua recente istituzione, per la sua natura topografica, per le particolari condizioni ambientali, per il mancato o ritardato intervento a risolvere i suoi numerosi problemi di carattere civile, economico e sociale, è una delle zone più depresse del Mezzogiorno ed

è una di quelle che ha minor reddito individuale, di guisa che risultano attualmente molto limitate le sue prospettive di sviluppo attuale e futuro;

invita il Governo:

1) ad applicare con la massima intensità alla Regione molisana le norme contenute negli articoli 7 e 27 della presente legge, con particolare riguardo alle infrastrutture incluse nei programmi già approvati dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, allo scopo precipuo di:

a) completare le opere per l'utilizzazione delle acque del fiume Biferno per la costruzione degli invasi e delle opere di consolidamento;

b) completare la rete stradale per le comunicazioni a largo raggio nazionale attraverso le strade di scorrimento veloce (fondo valle del Biferno, fondo valle del Tappino, valle del Tammaro e valle del Trigno) onde togliere la Regione dal suo chiuso isolamento ed inserirla nella grande rete del traffico nazionale;

c) completare nel quadro dell'applicazione dell'articolo 27 della legge le opere concernenti i servizi civili — scuole, asili infantili, ospedali, reti idriche, fognature, elettrodotti, eccetera in gran parte iniziati — indispensabili a creare le condizioni ambientali occorrenti per un efficace razionale sviluppo agricolo ed industriale;

2) a favorire *in loco* l'utilizzazione delle rilevanti risorse di metano e di petrolio recentemente scoperte in quantità e qualità notevolissime;

3) a considerare con particolare attenzione le delimitazioni di comprensori turistici ai fini della completa valorizzazione delle risorse naturali esistenti *in loco*;

confida che il Governo, in ossequio alle decisioni del Parlamento ed avvalendosi delle facoltà e delle norme previste dalla legislazione vigente si adoperi ad adottare — nel quadro del programma economico nazionale — tutte le misure necessarie ad accelerare lo sviluppo economico e sociale del Molise ».

P R E S I D E N T E . Tale ordine del giorno è sostitutivo di quello precedentemente presentato dallo stesso senatore Giuseppe Magliano, che era così formulato:

« Il Senato,

riconoscendo che la Regione Molise, per la sua recente istituzione, per la sua natura topografica e le particolari condizioni ambientali, per il mancato o ritardato intervento volto a risolvere i suoi numerosi problemi di carattere civile, economico e sociale, è una delle zone più depresse del Mezzogiorno ed è quella che ha il minor reddito individuale, di guisa che è minacciata da una preclusione alle nuove prospettive di sviluppo attuale e futuro;

impegna il Governo, tramite il Comitato dei ministri ed il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno:

1) a realizzare nel più breve tempo possibile, in applicazione delle norme contenute negli articoli 7 e 27 del disegno di legge, tutte le infrastrutture e gli impianti già approvati e deliberati dallo stesso Comitato dei ministri su parere conforme del Consiglio superiore dei lavori pubblici fin dal maggio 1962 e particolarmente:

a) completare le opere per la utilizzazione delle acque del fiume Biferno per la costruzione degli invasi e delle opere di consolidamento;

b) completare la rete stradale per le comunicazioni a largo raggio nazionale attraverso le strade di scorrimento veloce (fondo valle del Biferno, fondo valle del Tappino, valle del Tammaro e valle del Trigno) onde togliere la regione dal suo chiuso isolamento ed inserirla nella grande rete del traffico nazionale collegandola con l'Autostrada del Sole e con quella adriatica, rappresentando l'attraversamento del Molise la più breve e rapida comunicazione tra l'Adriatico e il Tirreno;

c) completare le opere in gran parte iniziate ma sospese e comunque programmate di servizio civile (scuole, asili infantili, ospedali, reti idriche, fognature, elettrodotti, eccetera) indispensabili a stabilire

le condizioni per un'efficace e razionale sviluppo agricolo e industriale;

d) utilizzare al massimo possibile nelle zone di rinvenimento le rilevanti risorse di metano e petrolio recentemente scoperte in quantità e qualità notevolissime;

2) a provvedere allo sviluppo del turismo nelle zone marine e montane della regione che presenta caratteristiche e particolari condizioni favorevoli;

3) ad estendere a tutto il territorio della regione Molise le altre provvidenze consentite dal disegno di legge in esame, onde raggiungere le sue alte finalità in favore anche di questa regione,

confida che il Governo in ossequio alle decisioni del Parlamento ed avvalendosi delle facoltà e delle norme previste dall'attuale disegno di legge si adoperi a togliere il Molise dalla sua attuale depressione rendendo concreto e possibile l'avvenire economico, sociale e civile delle sue nobili popolazioni »

Il senatore Magliano ha facoltà di svolgere l'ordine del giorno.

M A G L I A N O G I U S E P P E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare è così chiaro e preciso che mi dà la possibilità di essere breve, e di prendere la parola soltanto per giustificare la presentazione.

Dichiaro subito di essere pienamente favorevole al disegno di legge che stiamo esaminando; aggiungo anzi che dissento da molte delle critiche che da tanti oratori, anche da quelli che hanno parlato a favore della legge, sono state mosse all'opera finora svolta dalla Cassa per il Mezzogiorno, alla quale io debbo, nell'interesse della Regione che rappresento, dare un riconoscimento pieno e un ringraziamento. Infatti l'opera che la Cassa ha svolto nel Molise ha dato a questa regione che è, come purtroppo tutti sappiamo, la prima nella corsa per l'amaro primato della miseria, la possibilità di una vita civile, soddisfacendo mol-

te delle primordiali necessità delle nostre popolazioni.

Se questo è avvenuto, ciò è dovuto soprattutto all'opera della Cassa per il Mezzogiorno e di ciò debbo dare pieno riconoscimento al nostro illustre amico ministro Pastore ed anche all'onorevole Pietro Campilli che, fin dal primo giorno in cui assunse la Presidenza del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, dette al Molise il suo più largo appoggio.

Un riconoscimento vada anche ai funzionari tutti della Cassa che moltissime volte sono venuti tra noi e con la loro appassionata fatica e il loro studio hanno risolto problemi secolari, quasi insolubili.

Se quindi, come ripeto, la situazione del Molise è notevolmente migliorata, dobbiamo rilevare tuttavia ancora alcuni fatti che forse ci dovrebbero indurre ad una disamina più profonda di quanto non sia stato finora fatto, circa le cause della depressione di questa regione, circa le cause della continua emigrazione, circa le cause di quelli che si dicono a torto gli insuccessi della politica di intervento del Mezzogiorno

Quando io vedo, signor Ministro, zone meridionali sviluppate nelle quali già c'è l'irrigazione, nelle quali esistono possibilità di sviluppo industriale, che tuttavia continuano a spopolarsi perchè la gente non cessa di allontanarsi ed il reddito non aumenta, anzi diminuisce, io ho il diritto di domandarmi come mai i miliardi spesi per queste infrastrutture, per le fognature, gli acquedotti, le strade, le scuole, le case coloniche, le opere di bonifica, gli asili, gli ospedali, non hanno prodotto gli effetti che ci ripromettevamo.

Evidentemente le cause debbono essere molto più profonde, ma non è questa certamente la sede per fare una disamina del problema che, a mio avviso, andrà più giustamente fatta quando discuteremo la programmazione economica nazionale. Io penso che queste difficoltà siano sorte appunto per il fatto che, mentre la Cassa lavorava e provvedeva a tutte queste necessità, dall'altra parte non vi è stata una organica programmazione e non vi è stata neppure la

possibilità di avviare queste realizzazioni ad un concreto risultato. (*Commenti*).

Comunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho presentato un ordine del giorno per il mio povero Molise, di cui sono il solo rappresentante in questa alta Assemblea, anche per un'altra ragione. Come tutti ricorderete, il Molise è una Regione sorta a vita regionale autonoma appena da un anno. Praticamente, le sue condizioni sono quelle di prima, tranne la modifica della Costituzione per quanto riguarda il suo distacco dagli Abruzzi; ci troviamo con una Regione completamente nuova, che non ha ancora nessuna attrezzatura dal punto di vista regionale, che non ha un piano di sviluppo regionale, che non ha ancora (vi è in merito un disegno di legge presso la prima Commissione) gli uffici amministrativi decentrati, che erano uno degli argomenti giustificativi della richiesta di autonomia.

Ma l'argomento principale che ebbi l'onore di svolgere e che fu confortato dal voto unanime del Senato fu che il Molise, appunto perchè era la Regione, purtroppo, più depressa del Mezzogiorno, doveva trovare nella sua autonomia e nella sua configurazione naturale le possibilità per poter poi aspirare al legittimo diritto di queste popolazioni di uno sviluppo agricolo, industriale e turistico.

Signor Presidente, io rappresento una zona la quale, nel periodo fascista, fu vittima di persecuzioni e di ingiustizie, ed anche di qualche provvedimento veramente deplorabile, perchè fu la sola zona in Italia che in periodi gravi osò eleggere deputati antifascisti al Parlamento italiano; ed io devo ricordare qui una nobilissima figura, Enrico Pesutti, che tutti sappiamo quale valore e quale nobiltà d'animo e di figura politica avesse, e che è morto nella miseria, perseguitato appunto, dopo aver dato anche un figlio alla Patria. In quel periodo il Molise, proprio per reazione a questa sua tenace, costante fedeltà all'idea democratica, non beneficiò di alcun provvedimento e, mentre altre regioni, anche depresse, ebbero la possibilità di sviluppo e leggi speciali di intervento da parte del Governo, il Molise invece fu completa-

mente dimenticato, anzi, ripeto, perseguitato.

Venuta la democrazia, venuta la Cassa per il Mezzogiorno, questi interventi sono arrivati; ma ci troviamo oggi di fronte a due circostanze veramente gravi: la Cassa, per ragioni che non ho necessità di dire, perchè sono state ripetute in questi giorni molto ampiamente, e assai meglio di quanto non possa fare io, da altri valorosi colleghi, ha dovuto limitare, se non addirittura sospendere, la sua attività per la scarsa disponibilità di fondi, onde è avvenuto che molte opere già iniziate o in parte costruite, ed altre finanziate od altre programmate sono rimaste ancora incompiute.

Queste opere sono, anche da un punto di vista pratico, dannose per la loro condizione attuale perchè, non essendo state completate, e non essendosi provveduto alla manutenzione delle strade, degli impianti e di altre opere, la remora ha portato danni, anzichè vantaggi. Infatti queste opere, come l'onorevole Ministro ben sa, dovranno essere riprese e rifatte e in gran parte questi miliardi sono andati dispersi, come quelli già decretati e non utilizzati per il Molise. (*Commenti*).

Negli ultimi cinque anni oltre 50 mila cittadini hanno emigrato nel Nord o addirittura all'estero, e, quello che è più doloroso, non hanno alcuna possibilità di rientrare nelle loro antiche occupazioni agricole, perchè sono quasi tutti diventati operai dell'industria. Si è venuta a creare una situazione che sembra una beffa, la situazione cioè che il Molise, dove non esiste quasi nessuna industria importante, ha invece un largo numero di mano d'opera, di operai dell'industria disoccupati! (*Vivaci commenti*). Ciò è accaduto perchè gli stessi lavori appaltati dalla Cassa per il Mezzogiorno danno alle ditte la possibilità di assumere mano d'opera sul posto. Ed allora gli operai ed i braccianti agricoli si trasformano in operai delle industrie, con la conseguenza che finiti i lavori essi rimangono disoccupati! Si crea perciò questa situazione paradossale dal punto di vista sociale ed economico, in quanto vi è una enorme emigrazione che dà questo triste prima-

to dello spopolamento delle campagne al Molise, e non solo nelle zone di montagna ma anche nelle zone di pianura fertili, che hanno possibilità di irrigazione, ma soffrono della crisi agricola.

Ora, la legge che noi stiamo per approvare, che è una buona legge, nella sua struttura, nella sua impostazione, nelle sue norme, lascia tutte le possibilità della sua applicazione al Comitato dei ministri e soprattutto al Ministro per il Mezzogiorno. Gli articoli 6, 7 e 27 danno appunto la facoltà al Comitato dei ministri e al Governo di avvalersi dei mezzi messi a disposizione della Cassa con criteri di assoluta aderenza a quelli che sono gli scopi e le finalità della legge, ma è una facoltà la quale può anche non essere esercitata, può essere ritardata o addirittura non seguita anche per il lungo periodo di tempo della legge.

Ecco la ragione del mio ordine del giorno, perchè l'onorevole Ministro sa che per il Molise vi sono opere iniziate, altre finanziate, altre programmate ma non eseguite, per cui chiedo a lui, che del resto ha già fatto ampie dichiarazioni rassicuranti sulla questione, di prendere questo impegno, e con lui tutto il Governo, l'impegno cioè alla realizzazione di queste infrastrutture che sono una necessità assoluta per poi provvedere alla creazione di quei poli di sviluppo industriale ed agricolo che sono tanto necessari. Oggi nel Molise l'opinione pubblica e la stampa chiedono, con un impulso che è pienamente giustificato, la creazione dei poli di sviluppo industriale e agricolo. Chiederli in questo momento significa dire una cosa che il Ministro, anche con tutta la buona volontà, non può fare perchè mancano le condizioni di vita sostanziali, non solo di vita civile, ma anche di possibilità produttive ed economiche. Perchè questa futura aspirazione si possa realizzare bisogna dunque risolvere prima dei problemi di una gravità eccezionale.

Il Molise è una regione isolata che non è attraversata da nessuna corrente di traffico nazionale; la Cassa per il Mezzogiorno ha già provveduto alla progettazione di alcune strade non di grande comunicazione, ma certamente superstrade le quali posso-

no in parte risolvere questo problema sotto l'aspetto locale. Non voglio addentrarmi nei dettagli, che del resto il Ministro ben conosce, ma queste strade, le quali sono già in costruzione, devono essere completate immediatamente, in quanto il Molise con la sua configurazione rappresenta la via più breve di comunicazione dal Tirreno allo Adriatico. Le strade da Termoli a Boiano, da Vasto a Napoli e specialmente la Bari-Campobasso-Roma daranno la possibilità di inserirsi nelle grandi correnti del traffico nazionale.

Vi sono problemi di carattere industriale che forse sfuggono alla stretta competenza del ministro Pastore, e perciò io mi sono rivolto a tutto il Governo. Forse i colleghi ignorano che circa due anni fa nella zona di Larino, di Guglionesi, di Rotello e di altri comuni sono stati scoperti bacini metaniferi a scarsa profondità, di rilevante quantità e di qualità che non ha nulla da invidiare a quella di Metanopoli o di Ferrandina. Le popolazioni si sono rincorate per la scoperta, nel vedere le enormi fiammate che si elevano nella notte per centinaia di metri. Si verifica però la strana e dolorosa circostanza che, nel momento stesso in cui ho l'onore di parlare, negli albi dei Comuni molisani sono affisse le richieste per l'espropriazione dei terreni al fine di costruire un metanodotto che dovrebbe portare il metano da Larino a Napoli. Non so dire quali e quante siano le ripercussioni, le reazioni, le agitazioni anche di piazza, di fronte ad un fatto come questo. Noi chiediamo, e la legge ne dà la possibilità dopo la modificazione giustamente introdotta dalla Camera, che se non tutta, perchè forse questo non è possibile, ma una notevole parte di questa risorsa naturale sia impiegata sul posto, dando lavoro ai disoccupati e possibilità produttive all'industria dell'intera Regione. (*Vive approvazioni*).

Ho assistito giorni fa all'inaugurazione di una delle strade di bonifica realizzate dal benemerito consorzio di bonifica e finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno. Erano presenti, onorevole Pastore, anche i suoi funzionari, a questa piccola cerimonia, e

gli agricoltori si mostravano assai compiaciuti. Rivolgendomi a questi amici, ho detto: sarete adesso soddisfatti, avete avuto una bella strada asfaltata e d'inverno potrete raggiungere comodamente i vostri terreni. Un vecchio contadino mi rispose: è vero, ci andrò comodamente, ma il mio guadagno è sempre quello, io sono sempre povero, la strada non mi arricchisce.

Questa è la realtà dolorosa, che richiede un più profondo ed attento studio e provvidenze che non siano soltanto per le strade, gli acquedotti o gli elettrodotti. A questo proposito, dirò che nel Basso Molise esiste una rete di elettrodotti rurali interamente costruita. Sono due anni che l'Enel, a causa delle formalità per il passaggio di proprietà, non dà la corrente e le campagne non ricevono elettricità, pur avendo ciascuno di quei contadini i fili elettrici attaccati alla propria casa. Si tratta di una inerzia, di un'indifferenza veramente grave che tutte le nostre proteste non sono riuscite a vincere. (*Vivaci commenti*). Sono sicuro, onorevole Pastore, che ella con la sua autorità ed energia riuscirà a venirne a capo. Non è possibile che un ente nazionale come l'Enel, pur attraverso una serie di difficoltà burocratiche e amministrative, pur con l'aumento dei prezzi, non provveda ad inserire la corrente nelle linee già costruite.

Tante altre necessità sussistono, che io ho riassunto nel mio ordine del giorno, anche sotto l'aspetto turistico. Si verificano fatti di questo genere (lo dico per dimostrare che la mia preoccupazione non è la legge, bensì l'applicazione e l'uso che ne verrà fatto). Il Banco di Napoli, esaminando alcune proposte della Cassa per il Mezzogiorno per provvedere all'erogazione dei mutui e dei contributi, in alcune zone turistiche, per la costruzione di qualche albergo, anche modesto, ma che in qualche modo poteva iniziare uno sviluppo turistico nelle zone stesse, ha risposto che, trattandosi di un settore depresso, non c'era bisogno di nuovi alberghi.

Ora, questo significa applicare in senso negativo le norme di legge e il loro spirito. Ecco perchè nel mio ordine del giorno, più

che all'impostazione della legge, alla quale, ripeto, do la mia adesione, pur con qualche perplessità che nel corso dei quindici anni potrà anche essere eliminata o dalle situazioni che si verranno a creare o anche da nuove norme che potranno modificare alcune situazioni, io, ripeto, mi rivolgo allo spirito con cui essa verrà applicata. Esso costituisce un invito formale al Governo e, mi permettano gli onorevoli colleghi, a tutto il Senato onde lo conforti col suo autorevole voto, affinché queste nobili popolazioni che hanno una tradizione di gloria e di storia, di dottrina, di arte, ma che purtroppo finora nulla hanno ricevuto nè dal Governo liberale nè da quello fascista e soltanto in parte dai Governi democratici, abbiano migliori condizioni di vita, e possano godere del benessere, di un adeguato reddito, dei servizi civili e della possibilità di compiere un progresso al quale hanno pienamente diritto per il loro lavoro e per il sacrificio che hanno dato alla Patria, per la loro virtù morale! (*Vivi applausi. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Carelli.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

considerata la particolare situazione di depressione economica esistente nelle Marche, nel cui territorio il ridimensionamento del sistema economico costituisce elemento preminente di intervento dello Stato anche con la finalità di coordinare le varie iniziative di carattere sociale;

rilevato altresì che urge favorire gli investimenti di capitali che nel momento presente possono essere realizzati soprattutto in virtù dell'elevato rapporto di liquidità del settore creditizio;

invita il Governo a presentare un provvedimento legislativo inteso ad estendere alla regione Marchigiana le agevolazioni fiscali concesse ai complessi industriali del Mezzogiorno »;

« Il Senato,

considerato che l'esercizio di una moderna agricoltura presuppone adeguate attrezzature per intensificare la lotta contro i parassiti delle piante;

ritenuta conclusa in Italia la fase sperimentale aeroagricola;

accertato che l'uso del mezzo aereo presenta aspetti tecnici, economici e sociali indiscutibilmente più convenienti di quelli propri dei sistemi tradizionali in atto nel nostro Paese,

invita il Governo ad organizzare nelle zone ove opera la Cassa per il Mezzogiorno "Centri di aviazione agricola" per la lotta antiparassitaria ».

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Carelli non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere questi ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Marullo.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

considerato che per l'economia del Paese risulta utile ridurre le importazioni di pesce aumentando la produzione nazionale;

considerato che la città di Mazara del Vallo dispone della più importante flotta peschereccia italiana, di cui parte già attrezzata per la pesca atlantica;

considerato che il Porto di Mazara del Vallo manca dei servizi e degli impianti necessari per lo sviluppo di tale importantissima pesca,

impegna il Governo a realizzare con i fondi della Cassa le opere necessarie per rendere il Porto di Mazara del Vallo idoneo allo sviluppo delle iniziative armatoriali per i pescherecci d'alto mare ».

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Marullo non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Montini e Monni.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

considerato che il Capo IV del disegno di legge n. 1212 ribadisce la necessità di interventi straordinari nel campo sociale, affinché lo sviluppo economico del Mezzogiorno sia accompagnato e favorito da un parallelo sviluppo dei servizi civili e dal progresso sociale delle popolazioni;

rilevato che nuovo impulso e più ampio rilievo deve essere assicurato al fattore umano nel quadro generale degli interventi;

tenuto conto che esiste un patrimonio di esperienze maturate da organismi pubblici ed enti che, nel precedente periodo di funzionamento della Cassa, hanno, pur con limitati mezzi, efficacemente concorso all'orientamento di attività a carattere sociale;

considerato che il potenziamento dell'attività dei suddetti organismi risponde all'esigenza di una efficace articolazione settoriale e territoriale degli interventi e assicura una valida collaborazione con gli organi preposti all'intervento straordinario nel Mezzogiorno;

invita il Governo, e per esso l'organo preposto alla formulazione dei piani di coordinamento, a favorire ogni collaborazione in ordine alle attività dei predetti organi pubblici ed enti in modo da consentire il proseguimento e l'estensione di attività adeguate alle nuove esigenze sociali ».

PRESIDENTE. Poichè il senatore Montini non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Granata, Caponi e Pellegrini.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

riconosciuta la necessità di adeguare le attrezzature e gli impianti del porto di

Gela — costruito dall'ANIC — alle esigenze di sviluppo di quell'area industriale;

preso atto di quanto disposto dall'articolo 31 del disegno di legge n. 1212 per lo sviluppo del Mezzogiorno,

impegna il Governo:

a) ad avviare rapidamente le procedure per il passaggio della gestione del porto di Gela dall'ANIC al Consorzio per il nucleo di sviluppo industriale;

b) a realizzare, con i fondi della Cassa, il completamento delle opere indispensabili per rendere il porto di Gela rispondente alle necessità derivanti dal traffico marittimo connesso alle attività economiche di tutta la fascia centro-meridionale dell'Isola ».

PRESIDENTE. Il senatore Granata ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

GRANATA. Come è certamente noto all'onorevole ministro Pastore, l'ANIC di Gela ha avviato, nel quadro delle realizzazioni delle infrastrutture necessarie allo sviluppo industriale della zona in cui sorgono gli impianti dell'ANIC medesimo, la costruzione di un porto. Ora, noi sappiamo che la richiesta a suo tempo avanzata alla Cassa per il Mezzogiorno da parte dell'ANIC per ottenere i finanziamenti relativi è stata varie volte respinta, in quanto la Cassa ha considerato quel porto come esclusivamente privato.

La mia parte politica può ben considerarsi protagonista della lunga lotta popolare che si è andata svolgendo per anni, particolarmente nel gelese, per consentire in quella zona l'avvento dell'ente pubblico contro le mire e le ambizioni del monopolio privato per l'estrazione del petrolio rinvenuto in rilevante quantità in quel territorio e per la installazione degli impianti industriali, attrezzati non solo per il raffinamento del petrolio e dei suoi sottoprodotti, ma anche per la fabbricazione a ciclo completo di tutti i derivati petrolchimici.

Ma la nostra ben nota posizione a favore dell'ente pubblico non ci vieta, come del resto è già ripetutamente avvenuto, di espri-

mere le nostre critiche ai criteri di conduzione — non in senso strettamente tecnico — del complesso ed a tutto il comportamento, sia sotto il profilo tecnico, sia soprattutto sotto l'aspetto sindacale e sociale, dei dirigenti dell'ANIC di Gela, specie per quanto riguarda proprio quella tendenza privatistica che la Cassa aveva rilevato a proposito della costruzione del porto e delle sue finalità e per quanto attiene a quella che chiamerei la mancata integrazione, proprio nella accezione più vasta del termine, con l'ambiente naturale fisico e sociale circostante; ambiente che avrebbe dovuto trarre dal processo di industrializzazione della zona, a lungo auspicato ed atteso, un incremento decisivo per il suo sviluppo economico ed un efficace stimolo al progresso civile di tutta la zona. Ciò in realtà non è ancora avvenuto, come certamente l'onorevole ministro Pastore sa, per varie ragioni tra le quali non va trascurata proprio quella derivante dal fatto che l'ENI, il cui insediamento in quel comprensorio aveva suscitato tante legittime e fondate speranze, ha svolto una sua assai opinabile politica d'isolamento — non saprei come diversamente definirla — se non addirittura di discriminazione, perfino nella scelta della località dove ha fatto costruire il centro residenziale per i suoi dipendenti; centro che conserva ancora adesso una sua configurazione strettamente privatistica al punto che tuttora sono considerate private persino le strade, nonchè i locali pubblici e addirittura le scuole del centro residenziale dell'ENI in contrada Macchitella, ossia in un territorio notevolmente distante dal centro urbano di Gela.

Sulla base di queste esperienze non è forse del tutto infondata la valutazione espressa dalla Cassa circa il carattere privato che avrebbe avuto, o avrebbe potuto assumere il porto costruito dall'ANIC, con il conseguente rifiuto dell'ammissione ai finanziamenti della Cassa medesima.

Ora, per queste considerazioni, che si legano anche ad una nostra costante opposizione alle autonomie funzionali dei porti, nel nostro ordine del giorno chiediamo che il Governo si adoperi perchè la gestione del

porto, come per la verità è avvenuto anche per talune altre infrastrutture, passi dall'ANIC di Gela al Consorzio, regolarmente costituito e funzionante, per il nucleo di industrializzazione di Gela. Riteniamo che sia assai opportuno ed utile per le prospettive di sviluppo della zona che avvenga questo passaggio di gestione, secondo le norme vigenti e nello spirito di quanto disposto proprio dall'articolo 31 della legge che è adesso dinanzi al nostro esame.

Ovviamente, e di questo non mi posso interessare, provvederà il Governo, secondo i criteri che vorrà adottare e secondo le disposizioni vigenti, alla regolarizzazione della partita finanziaria relativa alle spese già sostenute dall'ANIC per la costruzione di quel porto. Ma il porto, così com'è oggi, è ancora del tutto insufficiente alle necessità derivanti dalla funzione che esso dovrebbe assolvere per lo sviluppo industriale e per tutte le attività economiche della zona. Riteniamo infatti che quel porto dovrebbe servire non solo per le esigenze dello sviluppo industriale di Gela, e quindi implicitamente per tutte le esigenze connesse all'attività industriale dell'ANIC a Gela, ma dovrebbe riuscire utile a tutte le altre aziende che dovranno sorgere nella fascia centro-meridionale dell'Isola: aziende destinate alla conservazione e alla trasformazione dei prodotti agricoli, nel quadro delle finalità indicate dalla legge sugli enti di sviluppo in agricoltura; aziende destinate alla produzione industriale collegata all'attività industriale dell'ANIC, e a tutte le altre attività economiche e commerciali che andrebbero ad inserirsi nel quadro e nelle prospettive di un organico sviluppo di tutta la fascia centro-meridionale dell'Isola.

Ora, la fascia centro-meridionale dell'Isola, onorevole ministro Pastore, come certamente ella sa, comprende non solo l'*hinterland* di Gela, ma anche i territori di ben quattro provincie, cioè delle provincie di Caltanissetta, di Enna, di Agrigento e di Ragusa; vale a dire i territori di quattro provincie siciliane la cui economia oggi è ancora tra le più depresse tra tutte le altre provincie del Mezzogiorno, malgrado l'esistenza di assai favorevoli condizioni per un

intenso sviluppo economico di tutta quella fascia interessata.

Questo si comprende se si considera l'esistenza di giacimenti di zolfo, di metano, di petrolio, di sali potassici, di salgemma, e se si considerano altresì tutte le potenziali capacità produttive di quei terreni, alcuni dei quali sono in grado di offrire primizie di alta qualità se coltivati secondo criteri moderni e con l'ausilio di tutti gli strumenti tecnici necessari ad una intensa produzione.

Le prospettive quindi di sviluppo economico, e perciò sociale, di tutta la fascia sono assai buone; però occorrono alcune infrastrutture assolutamente indispensabili; tra queste, le strade e i porti.

Per questo, aprendo una brevissima parentesi, io mi permetto di esprimere qui all'onorevole ministro Pastore una censura — se mi consente l'espressione — per il mancato finanziamento da parte della Cassa, malgrado le ripetute sollecitazioni e le documentate richieste, della strada a scorrimento veloce Gela-Caltanissetta, che avrebbe dovuto essere e che dovrà essere, se la Regione siciliana riuscirà a sostituirsi alla Cassa con i propri finanziamenti diretti, la strada non soltanto turistica ma anche la strada del petrolio, del metano, dello zolfo,

la strada dei prodotti agricoli; che dovrebbe essere veramente un'arteria capace di infondere nuova linfa allo sviluppo dell'economia di tutta la zona.

Occorrono dunque le strade; ma non è questa forse la sede per tornare a parlarne.

E poi occorrono i porti. Ecco l'importanza del porto di Gela: un porto aperto a tutti.

Perciò noi possiamo anche condividere le preoccupazioni, o magari anche i sospetti della Cassa, circa le intenzioni dell'ANIC per l'utilizzazione del porto da essa costruito. Occorre un porto che sia aperto a tutti e attrezzato in modo da sopperire alle esigenze del traffico marittimo, derivante da tutte quelle attività economiche e commerciali che ho poc'anzi rapidamente illustrato.

Per queste ragioni — senza dilungarmi ulteriormente, in quanto so già che l'onorevole Ministro è perfettamente a conoscenza di questa particolare situazione per sua diretta e recente esperienza — noi auspichiamo che l'onorevole ministro Pastore voglia dare, alle attese troppo spesso e troppo a lungo deluse di quelle popolazioni, la confortante certezza di un preciso impegno politico.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Pellegrino, Cipolla, Caponi e Traina.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

considerato che decine, centinaia e migliaia di emigrati meridionali hanno conseguito nel corso del loro duro lavoro all'estero presso i più grandi complessi indu-

striali europei una notevole qualificazione; considerato che questa qualificazione di massa costituisce un patrimonio prezioso ai fini dello sviluppo industriale ed economico del Mezzogiorno,

impegna il Governo ad organizzare in collaborazione con i sindacati dei lavoratori un apposito censimento della manodopera e dei tecnici meridionali qualificati all'estero al fine di agevolare il graduale e continuo inserimento delle nuove attività industriali delle regioni di origine ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pellegrino ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

P E L L E G R I N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non voglio ripetere ciò che è stato detto in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento in ordine ai problemi dell'emigrazione ed ai suoi riflessi economici e sociali sul Mezzogiorno.

Mi preme però sottolineare che nel Sud l'emigrazione assume ancora un aspetto patologico e drammatico. Ho presentato questo ordine del giorno perchè, attraverso i diversi contatti che ho avuto con gli emigranti meridionali, ho tratto la convinzione che essi, all'estero, hanno acquisito una grande capacità di adattamento. A contatto con le nuove tecniche che si adottano negli stabilimenti più avanzati, essi cercano di migliorare le loro capacità. Sono partiti manovali senza una qualificazione e sono diventati fresatori, elettricisti, motoristi, uomini capaci di adeguarsi alle nuove tecniche produttive.

Cominciano a prendere coscienza che in una società moderna debbono migliorare le loro capacità, la loro specializzazione, per assicurarsi un lavoro più stabile e fanno tutto ciò attraverso iniziative personali; ripeto, sono partiti da umili lavoratori o braccianti e sono diventati a migliaia operai specializzati.

Ebbene, se nel Mezzogiorno mancano operai qualificati, che il più delle volte si fanno affluire dal Nord, perchè non si fa un censimento di queste nuove maestranze che si sono formate all'estero?

Ad esempio, nel mio paese vi è la « Face-Standard », una fabbrica con processi tecnologici molto avanzati e con maestranze assunte anche sul posto; ma assistiamo all'assurdo che il più delle volte si preferisce far venire gli operai da Milano o da altre zone del Nord anzichè reperire gli operai qualificati o specializzati del Sud formati all'estero.

Pertanto giova porsi questa domanda: se è vero, come è vero, che migliaia e migliaia di operai meridionali in Germania, in Belgio,

in Francia hanno acquisito le nuove tecniche produttive, perchè non fare un censimento di questi nuovi soggetti produttivi per fare in modo che essi ritornino nel nostro Paese? Ciò può aiutarci a determinare quella inversione di tendenza che è da tutti auspicata, cioè bloccare, o meglio diminuire, il flusso emigratorio. D'altronde credo che lo stesso problema sia stato posto anche dalla CISL nel suo recente congresso: favoriamo il ritorno delle nostre maestranze dall'estero, battiamoci con tutte le nostre energie per aiutare tanti lavoratori a ritornare nei loro paesi d'origine per il bene delle loro famiglie e della Patria. È stato ampiamente affermato che coloro i quali emigrano nei Paesi del MEC, nella stragrande maggioranza non intendono insediarsi per sempre in quelle zone, ma ritornare nuovamente nei paesi di origine; noi dobbiamo soddisfare questa loro aspirazione, specialmente nei confronti di quei lavoratori che, con il loro sacrificio, hanno migliorato le loro capacità professionali. Facciamo un censimento che serva a far in modo che i lavoratori che si trovano all'estero ed hanno acquisito nuove capacità professionali e tecniche, possano, una volta censiti, essere utilizzati là dove, nel Sud, manchi la mano d'opera qualificata.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Crespellani.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

considerato che in Sardegna il " complesso irriguo " denominato " Flumendosa ", interessante l'area irrigua di 9 Consorzi di bonifica ed una estensione territoriale di 94.300 ettari, non ha ancora conseguito gli obiettivi di sviluppo economico e sociale che costituì il presupposto degli interventi realizzati col primo piano quindicennale di cui all'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 646;

ritenuto che, al di fuori ed in aggiunta all'ulteriore sviluppo del programma irriguo da coordinarsi con le previsioni che in tale settore e per tutta l'Isola formuleran-

no i Piani esecutivi regionali e quindi mediante finanziamenti particolari aggiuntivi a quelli previsti nel programma quinquennale regionale, si rende urgente il completamento di quel programma di "primo intervento irriguo" formulato nell'ormai lontano 1959 (programma che avrebbe dovuto interessare una superficie di 25.000 ettari più pronta ad usufruire dell'acqua disponibile ormai da diversi anni ai margini della grande pianura del Campidano, ma che in effetti si è realizzato od è in corso di realizzazione solo su ettari 13.900 di superficie territoriale avendo la Cassa potuto assicurare i fondi solo per tale parte del programma stesso);

invita il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nell'ambito della direttiva del piano di coordinamento, a voler autorizzare, ai sensi dell'articolo 27 del disegno di legge in discussione, la Cassa a completare l'attuazione del piano quindicennale di primo intervento irriguo formulato dall'Ente autonomo per il Flumendosa nel 1959 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Crespellani ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

C R E S P E L L A N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Ministro certamente conosce molto bene il problema che io ho inteso mettere a fuoco col mio ordine del giorno, ma credo doveroso un chiarimento anche per i colleghi che io invito alla votazione dell'ordine del giorno stesso.

L'ordine del giorno riguarda la più grossa iniziativa che si sia impostata in Sardegna sotto la Repubblica ed è quella del comprensorio irriguo del Flumendosa. Il comprensorio irriguo del Flumendosa racchiude la piana più ampia e fertile della Sardegna, piana che sarà una delle non molte aree di possibile sviluppo e ristrutturazione agricola dell'Isola quando il grande schema irriguo del Flumendosa, che ne costituisce lo strumento fondamentale di sviluppo produttivo, sarà portato a compimento. Tale schema prevede, secondo dati aggiornati al

1964, una spesa complessiva di 158 miliardi di lire circa, dei quali il 18 per cento (circa 28 miliardi) risultavano spesi al 1963 per la costruzione delle seguenti opere: dighe del Flumendosa e del Mulargia (invaso circa 570 milioni di metri cubi dei quali 235 uti lizzabili); galleria di collegamento Flumendosa-Mulargia; galleria di derivazione dal Mulargia ad Arixi; canale principale adduttore (portata 52 metri cubi al secondo) dalla Trexenta fino ai margini del Campidano (Sanluri); canali ripartitori sud-est, sud-ovest ed est-ovest a dominio di un territorio di circa 33.650 ettari di superficie territoriale; oltre che per opere idrauliche e di dreno.

È da notare che l'insieme delle grandi opere di accumulo ed adduzione indicate dovranno servire peraltro una superficie territoriale ancora maggiore, essendo state dimensionate in previsione delle disponibilità idriche che dovranno provenire dal costruendo terzo bacino (quello del Flumineddu). Può agevolmente dedursi che l'onere degli investimenti già fatti, anche in relazione alla sua entità, non potrà evidentemente gravare, per la parte di spesa afferente la proprietà, sulle aziende che già direttamente non possono beneficiare dell'acqua. Tali aziende, tenuto conto dello stato di sviluppo della rete di distribuzione irrigua, sono comprese in una superficie territoriale di soli Ha. 13.900 contro gli Ha. 33.650 di dominio dei canali ripartitori già costruiti, e gli Ha. 45 mila circa di dominio delle grandi opere di adduzione.

Appare in tale modo evidente l'imperiosa esigenza che la Cassa, avvalendosi pienamente dei disposti dell'articolo 27 della proposta di legge in discussione, preveda (al di fuori ed in aggiunta all'ulteriore sviluppo del programma irriguo da coordinarsi con le previsioni che in tale settore e per tutta l'Isola formuleranno i piani esecutivi regionali e quindi mediante finanziamenti particolari aggiuntivi a quelli previsti nel programma quinquennale regionale) il completamento di quel programma di « primo intervento irriguo » formulato nell'ormai lontano 1959.

Tale programma, che avrebbe dovuto interessare una superficie di Ha. 25 mila più pronta ad usufruire dell'acqua disponibile ormai da diversi anni ai margini della grande pianura del Campidano, è in effetti realizzato o in corso di realizzazione solo su ettari 13.900 di superficie territoriale avendo la Cassa potuto assicurare i fondi solo per tale parte del programma.

In relazione a tale situazione, aggravata dall'ancora maggiore sfasamento esistente, nel settore delle opere idrauliche e di dreno, fra previsioni del programma di primo intervento e finanziamenti effettivi erogati ai Consorzi di bonifica interessati per territorio, sia l'Ente Flumendosa che i consorzi di bonifica sottolineano la insostenibilità tecnica, finanziaria ed economica di una situazione risolvibile, come indicato, solo con il rispetto delle iniziali previsioni di intervento straordinario da parte della Cassa.

In relazione a questa situazione, chiedo che l'onorevole Ministro, in virtù dell'articolo 27, voglia autorizzare la Cassa a completare quel primo piano quinquennale che era stato già predisposto fin dal 1959 e che non ha potuto essere attuato non per mancanza di piani tecnici, ma unicamente per insufficienza di finanziamenti.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Pace.

G R A N Z O T T O B A S S O, Segretario:

« Il Senato,

nella preoccupazione che le nuove iniziative connesse all'ulteriore vita della Cassa per il Mezzogiorno abbiano ad evitare la creazione, nel suo stesso ambito, di zone di ombra in raffronto ad altre beneficiate dalle previste provvidenze;

nella consapevolezza che in talune zone, per convergenza di ragioni allo stato invincibili, la iniziativa privata non trova incentivo per la creazione di fonti nuove di lavoro e di produzione;

fa voti che nella zona di Lanciano, in provincia di Chieti, e nella sua Valle, percorsa dal fiume Sangro, si dia vita ad una

industria di Stato capace di assorbire la mano d'opera locale e di concorrere al superamento della depressione economica della zona, atta ad impiegare le risorse energetiche locali ed a sollecitare altri insediamenti collaterali e complementari ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pace ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

P A C E . Il mio ordine del giorno, onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, si richiama ad una mia interrogazione con la quale pregavo l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole Ministro per la Cassa del Mezzogiorno di voler portare la propria attenzione, il proprio studio, la propria buona volontà sulla necessità della creazione di un'industria di Stato nell'area di Lanciano in provincia di Chieti. Questa mia interrogazione alla Presidenza del Consiglio e alla Cassa per il Mezzogiorno ha avuto un'eco soddisfacente, perchè, di recente, ho avuto il piacere di ascoltare l'onorevole ministro Pastore, in un'intervista televisiva, intrattenersi, con conoscenza del problema, sui nostri tormentati e tormentosi bisogni e sull'Azienda industriale da istituire in quella località chiamata ora sia pure polemicamente « valle della morte ».

Con l'ordine del giorno io ho creduto di richiamare all'impegno l'onorevole Ministro responsabile di quella che sarà la vita futura della nostra Cassa per il Mezzogiorno. L'iniziativa privata non può infatti dar vita al complesso industriale nella zona a causa di varie contingenze. L'onorevole Ministro si richiamava all'iniziativa privata, in quell'intervista, ma l'iniziativa privata, in una zona priva di tutti i conforti di avviamento, non può, se vogliamo essere realistici, andar a impegnare i propri capitali e le proprie eventuali risorse senza prospettiva di ragionevole profitto.

P A S T O R E , Ministro senza portafoglio. Credo che dalla sua parte politica, come in genere dalla destra, ci sia stato sempre raccomandato, per non dire che ci è stato ingiunto che le aziende a partecipazione

statale abbiano una conduzione economica, il che vuol dire metterle alla pari con le aziende private che certamente non vanno in quelle località dove il senso sociale le dovrebbe portare.

P A C E . Quel che dice lei è esattissimo; ma noi siamo in un vicolo cieco, perchè è anche vero quel che dico io, che cioè l'iniziativa privata non andrà mai a cimentarsi nell'insediamento di un'industria laddove non vi sono possibilità di profitto!

È una legge umana alla quale nessuno può sottrarsi. D'altronde ha ragione pure lei, allorché obietta che le industrie a partecipazione statale non possono affrontare eguale rischio, in quanto non possono lavorare senza la prospettiva del profitto. Ma, in una società la quale informa la sua vita ad una programmazione, di fronte ad un Governo che dice di voler essere padre a tutte le terre che amministra sanando ingiustizie e squilibri, un sacrificio si può pur chiedere in nome della desolazione nella quale noi ci troviamo, forse per una ragione atavica, forse per un motivo storico, forse per una contingenza fatale che si sottrae all'addebito alla volontà degli uomini. Se l'iniziativa privata non può operare deve soccorrere l'iniziativa dello Stato.

Le valutazioni, gli apprezzamenti, i propositi, che io ho ammirati nella sua intervista televisiva, testimoni della sua sensibilità al problema immane e vitale per l'avvenire della mia terra, hanno anche una contropartita che noi possiamo offrire al rischio dell'insediamento. Noi vi offriamo una mano d'opera buona, laboriosa, capace, tecnicamente attrezzata o quanto meno suscettibile di esserlo prontamente, per l'intelligenza dell'operaio abruzzese; noi offriamo alla Patria la garanzia che queste forze vive, questo esercito di lavoratori non andrà più all'estero ad arricchire altrui, ma resterà nelle nostre terre; noi offriamo la ricchezza delle nostre fonti energetiche. Dobbiamo restare ancora, noi abruzzesi, a guardare i tralicci che portano l'energia in altre zone della penisola, mentre noi siamo al buio? Dobbiamo ancora offrire una garanzia migliore di quella del potenziale di metano

che Iddio ci ha dato e che è, certo, una ricchezza che assicura le possibilità del nostro sviluppo?

Noi le possiamo offrire tutte queste contropartite, che neutralizzano il rischio. Noi raccomandiamo alla sua buona volontà, poichè lei sarà il responsabile dell'attuazione di questa legge che anche la nostra parte vota con convinta adesione, l'apprezzamento di queste garanzie. Stia certo che l'eventuale azienda a partecipazione statale, una volta insediata, assolverà un suo compito di polo di attrazione di altre iniziative collaterali e complementari; ditalchè allora veramente quella che oggi si chiama, con una parola corrente che non vorrei ripetere, « vallata di morte », diventerà per noi abruzzesi e per tutta l'Italia una vallata sorgente di vita.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Di Paolantonio, Cipolla, Conte, Petrone, Francavilla, Traina, Mammucari e Bertoli.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*

« Il Senato,

considerato: che la legge istitutiva dell'Enel (6 dicembre 1962, n. 1643) impone " ai fini di utilità generale dell'Ente nazionale provvederà alla utilizzazione coordinata e al potenziamento degli impianti, allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese ";

che il decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, demanda al Comitato dei ministri preposto alla Direzione dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica il compito di " approvare i programmi annuali e pluriennali dell'Enel, che debbono corrispondere alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese, assicurando allo stesso il crescente fabbisogno di energia con minimi costi di gestione, prevedere la costruzione di nuovi impianti, la localizzazione degli stessi, lo sviluppo della interconnessione, il relativo

finanziamento in relazione alla programmazione generale”,

e di “dare le direttive per l'attività dell'Enel, specie per quanto riguarda la politica tariffaria da determinare in relazione ai programmi” di cui sopra;

impegna il Governo:

a) a comunicare al Parlamento in dettaglio le direttive impartite, dalla fine del 1963 ad oggi, al Consiglio di amministrazione dell'Enel;

b) ad esporre i criteri e le finalità di una politica dell'energia che nell'ambito di un equilibrato sviluppo economico del Paese sia idonea ad assicurare il superamento degli squilibri presenti nella economia e nella società meridionale;

c) ad emanare le disposizioni occorrenti per assicurare al Mezzogiorno ed alle isole la maggior disponibilità di energia elettrica ai prezzi più bassi, con particolare riferimento alle esigenze della elettrificazione rurale, dello sviluppo della piccola e media industria, delle imprese artigiane e del progresso civile delle popolazioni meridionali ».

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori hanno rinunciato allo svolgimento di questo ordine del giorno.

Si dia lettura dei cinque ordini del giorno presentati dal senatore Molinari.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

considerata la necessità di provvedere alla riorganizzazione ed ammodernamento delle linee ferroviarie del Sud, specie quelle dove maggiormente è constatato il disagio delle popolazioni nonché le difficoltà delle comunicazioni;

ritenuto che la linea ferrata a scartamento ridotto Castelvetro-Sciacca-Porto Empedocle è necessaria e vitale per lo sviluppo economico, sociale e turistico della zona occidentale dell'Isola di Sicilia, unica zona del periplo dell'Isola che manca di ferrovia a scartamento ridotto;

constatato come per altre ferrovie a scartamento ridotto o per zone che ne sono prive, sono state decise le relative trasformazioni e la costruzione di nuove, come la Paola-Cosenza, la Trento-Malè, la Bari-Altamura-Matera-Metaponto, la Bari-Barletta, così come la Caltagirone-Gela, ferrovie i lavori di alcune delle quali sono stati finanziati con fondi della Cassa del Mezzogiorno;

ricordato il proprio voto sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici del 1955 che impegnava il Governo a procedere alla suddetta trasformazione;

tenuto presente che i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, anche se hanno ritenuta la necessità di detta trasformazione, hanno sempre ritardato l'esecuzione con la giustificazione della mancanza di fondi sui loro bilanci;

impegna il Governo affinché nei piani di coordinamento e di valorizzazione delle zone di intervento provveda e disponga il necessario finanziamento della trasformazione in normale della ferrovia Castelvetro-Sciacca-Porto Empedocle »;

« Il Senato,

considerato lo studio di “Orientamenti e profili di una politica di interventi nel settore del turismo per il Sud” pubblicato nel maggio 1962 dalla Cassa per il Mezzogiorno, gruppo di studio per i problemi del turismo nel Mezzogiorno, che prevede, fra le zone turistiche da classificare tali e dove intervenire massicciamente al punto G. 9) la zona di Sciacca con la seguente dizione:

“È questo uno dei maggiori centri della costa sud-occidentale, interessante anche per varie opere di arte. Le sorgenti termali ne fanno una frequentata Stazione di cura, e la sua bella spiaggia è frequentata da numerosi bagnanti”;

ritenuto che la città di Sciacca Stazione di cura Soggiorno e Turismo si trova fra le zone archeologiche di Selinunte, Eraclea ed Agrigento con un retroterra che possiede attrattive turistiche di grande interesse;

impegna il Governo a considerare con senso realistico e la massima attenzione la

zona in parola includendola in un Comprensorio turistico da determinare ed effettuare in sede di predisposizione del piano di coordinamento »;

« Il Senato,

considerata la particolare situazione economico-sociale della zona compresa fra Agrigento e Trapani dell'isola di Sicilia;

considerata l'opportunità e la particolare esigenza di iniziative economiche che servano a creare il miglioramento delle condizioni di vita di quelle popolazioni nonché ad evitare la continua emigrazione di lavoratori da quella zona;

tenendo presente che per la sua natura topografica e le ambientali condizioni è una delle zone più depresse dell'isola di Sicilia e che il risolvere alcuni problemi vitali significherebbe portare le popolazioni e la zona ad uno sviluppo di parità con le altre zone dell'isola e del Mezzogiorno d'Italia;

impegna il Governo tramite il Comitato dei ministri e il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno:

1) a completare la rete stradale per le comunicazioni veloci proseguendo anche per la fascia costiera sud-occidentale dell'isola di Sicilia, la rete autostradale che dovrebbe fermarsi a Mazara del Vallo;

2) a completare le opere in gran parte iniziate ma sospese (scuole, asili infantili, ospedali, reti idriche, fognature, elettrificazione delle campagne eccetera, come l'ospedale civile di Sciacca, elettrificazione della campagna di Sciacca già iniziata dalla Cassa);

3) a provvedere allo sviluppo del turismo della zona con la valorizzazione dei grandi complessi archeologici di Selinunte, Eraclea Minoa ed Agrigento che sono tra le più importanti stazioni archeologiche del Mediterraneo;

4) a considerare l'opportunità della creazione del nucleo industriale della città di Sciacca da tempo invocata dalle popolazioni della zona, dalle autorità, nonché da tutti i partiti politici;

5) a potenziare al massimo le zone agricole della fascia costiera dove numerosi lavori sono stati realizzati, come quelli del Delia Nivolelli, del Basso Belice Carboi, Verdura Magazzolo e Tumarzano e pertanto a disporre tutti gli interventi necessari per una agricoltura sempre più progredita;

6) infine a porre in essere tutte quelle iniziative idonee a risolvere nel tempo e in modo globale la carenza di lavoro e di occupazione delle popolazioni interessate »;

« Il Senato,

considerato che per l'economia del Paese è necessario il potenziamento del porto di Sciacca che dispone di una flotta peschereccia di oltre 120 natanti tutti motorizzati, di oltre un centinaio di industrie di pesce conservato e che per il pescato del pesce azzurro è il più importante centro peschereccio del Mediterraneo;

ritenuto che da diversi lustri i lavori di sistemazione e ampliamento del porto stesso si trascinano con lentezza e carenza di finanziamenti tanto da non poter svilupparsi e consentire l'incremento della flotta peschereccia d'alto mare e con pericolo non solo per l'accesso al porto dei natanti ma anche per il permanere ammassati nello stesso specchio d'acqua degli stessi;

impegna il Governo all'intervento, con i fondi della Cassa, per le opere necessarie (prolungamento dei moli e banchinaggio) e gli impianti necessari »;

« Il Senato,

considerata l'importanza del costruendo porto di Gela ed il grande complesso industriale dell'ANIC-Gela, per la cui necessità si rende indispensabile la realizzazione del porto in questione; impegna il Governo a comprendere nella valutazione dell'articolo 31 che:

« Ai fini dell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno ai sensi e per gli effetti dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, quale risulta modificato dalle disposizioni successive, il porto di Gela, costruito dall'ANIC-Gela su progetto approvato dal Consi-

glio superiore dei lavori pubblici si considera opera necessaria per l'attrezzatura dell'area di sviluppo industriale di Gela ».

PRESIDENTE. Il senatore Molinari ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

MOLINARI. Rinunzio a svolgere i miei ordini del giorno e prego il Ministro di tenerli in particolare considerazione, specialmente quello che riguarda il comprensorio della zona turistica di Sciacca, che nel piano di studio della Cassa per il Mezzogiorno del 1962 veniva inserito al nono posto tra le zone della Sicilia.

Per quanto concerne l'ordine del giorno sul porto di Gela, mi associo alle considerazioni del senatore Granata.

Per quanto riguarda poi l'ordine del giorno sulle attrezzature ricreative e sportive, lascio la parola all'altro firmatario, senatore Monni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Molinari e Monni.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

constatato che agli articoli 18 e 20 della legge " Sulla disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno " non sono chiaramente specificati i possibili finanziamenti alle attrezzature di carattere ricreativo e sportivo;

considerato che, come è stato fatto per la legge 15 febbraio 1962, sui mutui alberghieri, all'articolo 7, nel finanziamento delle infrastrutture di interesse turistico, rientrano anche le opere di carattere ricreativo e sportivo;

considerato che non vi può essere incremento turistico senza la complementarietà delle attrezzature ricreative e sportive;

ritenuto altresì che la valorizzazione di luoghi turistici non può avvenire se le località non vengono fornite anche delle attrezzature ricreative e sportive;

impegna il Governo a comprendere nei mutui a tasso agevolato e contributi di cui agli articoli 18 e 20 della legge, come le attrezzature turistiche, anche le attrezzature ricreative e sportive ».

PRESIDENTE. Il senatore Monni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

MONNI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, debbo subito dire che la presentazione da parte del collega Molinari e con la mia firma di questo ordine del giorno si riferisce a vivissime raccomandazioni che a noi sono state fatte quali facenti parte della Consulta parlamentare per lo sport. Un gruppo numeroso di deputati e senatori fa parte di tale Consulta, che spesso si riunisce presso il Comitato olimpico nazionale. L'ordine del giorno richiama l'attenzione dell'onorevole Ministro sull'opportunità che, nella fase di attuazione della legge, non si escludano del tutto le attrezzature sportive. Fra le cose che i nostri poveri Comuni, che le nostre popolazioni del Mezzogiorno, e soprattutto i giovani lamentano nella loro vita modesta e priva di soddisfazioni e di divaghi è la mancanza di ogni organizzazione sportiva. Il compito certamente non è lieve, ma non si chiede molto: si chiede che questo compito non venga escluso dalla legge, soprattutto per la parte che si riferisce ai mezzi che si concedono al turismo. Un turismo che non tenga conto delle organizzazioni sportive mi pare che sia un turismo mutilato.

Il CONI tiene moltissimo e giustamente a mettere in rilievo il successo straordinario che hanno ottenuto gli italiani nelle ultime Olimpiadi; ma non è soltanto questo successo che ci deve servire come motivazione. Lo sport è diventato oggi una necessità alla quale non si può venir meno. La gioventù, nelle zone depresse, ove non esiste attrezzatura e organizzazione sportiva, è privata di qualche cosa di essenziale, addirittura di un nutrimento. La gioventù ha bisogno di questo sfogo, che è indispensabile anche per la sua salute fisica. Io direi che il tempo che la gioventù in Italia dedica allo sport è

assai più utile di quello che troppi giovani oggi dedicano ad altre manifestazioni tutt'altro che confacenti alla loro salute, sia fisica che morale. Ecco quindi la ragione della presentazione dell'ordine del giorno e della raccomandazione che facciamo all'onorevole Ministro perchè ne tenga il dovuto conto.

P R E S I D E N T E . Avverto che il senatore Bolettieri ha sostituito, come aveva preannunciato, l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Spataro con il seguente, sottoscritto anche dal senatore Spataro:

« Il Senato,

premessò che quello della industrializzazione è il problema fondamentale per la soluzione della questione meridionale e che allo scopo le aree e i nuclei industriali rappresentano uno strumento prezioso;

invita il Governo:

a) nell'applicazione del terzo comma dell'articolo 6 della legge a tenere presenti le particolari esigenze di espansione e di sviluppo delle aree e dei nuclei industriali;

b) a promuovere, nel quadro di un efficace coordinamento degli interventi da effettuare ai sensi dell'articolo 7 lettera b) della legge nel settore della viabilità e dei collegamenti tra le reti autostradali e ferroviarie e le aree e i nuclei anzidetti, un'armonica interconnessione tra le varie zone interessate allo sviluppo industriale con priorità per il completamento delle opere già iniziate ».

Avverto che il senatore Mongelli ha ritirato gli ordini del giorno da lui presentati ed ha sostituito uno di tali ordini del giorno con il seguente:

« Il Senato,

fa voti che il Comitato dei ministri, previsto dall'articolo 1 della legge sulla disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, nel formulare i piani pluriennali per il coordinamento degli interventi pubblici diretti a promuovere ed agevolare la localizzazione e l'espansione delle attività

produttive e di quelle a carattere sociale nei territori meridionali, nel procedere alla delimitazione dei comprensori di sviluppo turistico, tenga presente l'esigenza di favorire la progressiva "penetrazione" delle regioni meridionali da parte di correnti turistiche qualificate, attraverso assi di sviluppo orientati secondo le grandi linee di comunicazione autostradali, ferroviarie ed aeree, già completate o in via di realizzazione e di potenziamento ».

Comunico altresì che lo stesso senatore Mongelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che il disegno di legge sulla "Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno" all'articolo 1 prevede la formulazione e l'approvazione di piani pluriennali per il coordinamento degli interventi pubblici diretti a promuovere ed agevolare la localizzazione e l'espansione delle attività produttive e di quelle a carattere sociale nei territori meridionali indicati all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modificazioni e integrazioni;

considerato che per il settore turistico, specie nella fascia litoranea che si estende dal limite settentrionale della provincia di Foggia sino al limite meridionale della provincia di Bari, sono già in atto molteplici iniziative ricettive, delle quali gran parte sono state realizzate con le agevolazioni concesse dalla Cassa del Mezzogiorno e dal Ministero del turismo;

considerato che tali iniziative hanno già formato, siccome formano, le necessarie premesse per la localizzazione e l'espansione delle attività produttive e sociali per lo sviluppo ed il potenziamento del turismo nel Mezzogiorno;

considerato che il cennato territorio è ricco di attrattive naturali, artistiche e monumentali;

considerato che il territorio stesso può intendersi già parzialmente attrezzato, stante la presenza di strade statali, autostrade, linee ferroviarie ed aeree;

considerato che il mancato compimento delle opere già iniziate, nonché la mancata realizzazione di altre opere che la Cassa del Mezzogiorno ha nelle sue finalità istitutive, provocherebbero una stasi dello sviluppo turistico del cennato territorio;

invita il Governo e per esso il Comitato dei ministri a considerare con la massima attenzione le risorse naturali, artistiche, monumentali e paesistiche esistenti nell'ambito del territorio che si estende dal limite settentrionale della provincia di Foggia al limite meridionale della provincia di Bari, al fine di una loro completa e razionale valorizzazione, anche mediante la eventuale delimitazione di un comprensorio turistico da effettuare in sede di predisposizione del piano di coordinamento ».

Avverto che sono stati altresì presentati i seguenti ordini del giorno, che debbono intendersi svolti in sede di discussione generale:

« Il Senato,

impegna il Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno nella fase di determinazione delle aree di sviluppo turistico previste dalla nuova legge, a tenere nella maggiore e particolare evidenza la zona tipica dei trulli e delle grotte che, nel cuore della Puglia, a cavaliere delle provincie di Bari, Brindisi e Taranto, interessando undici comuni, offre, oltre alle attrattive delle adiacenti marine adriatica e ionica in notevole fase di valorizzazione, la visione incomparabile delle Grotte di Castellana, dei Trulli di Alberobello e di Selva di Fasano.

PERRINO, RUSSO »;

« Il Senato,

constatato che gli operatori economici che spiegano la loro attività nel Mezzogiorno — per evidenti motivi di convenienza — tendono a concentrare le loro imprese nei territori d'intervento della Cassa situati ai limiti settentrionali delle zone indicate dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni ;

considerato che di conseguenza notevoli remore non consentono a tutt'oggi adeguati investimenti nelle zone più decentrate e depresse del Mezzogiorno,

impegna il Governo, tramite il Comitato dei ministri e il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, a voler graduare, secondo gli indirizzi voluti dall'articolo 12 della legge in esame, in forma precisa e rigida, le agevolazioni e i benefici tutti, che non siano esplicitamente stabiliti dalla legge stessa, così da favorire in adeguata maggiore misura le iniziative economiche che si estrinsecano nei territori più depressi e decentrati del Mezzogiorno rispetto al confine settentrionale delle zone di intervento della Cassa, delimitate dall'indicata legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modifiche o integrazioni.

CAROLI, FERRARI FRANCESCO, AGRIMI »;

« Il Senato,

considerato che da vari anni è stato chiesto e si attende il riconoscimento del nucleo di sviluppo industriale del territorio di Vibo Valentia;

considerato che detta zona, servita dalla linea ferroviaria Napoli-Reggio Calabria, dalla superstrada statale n. 18, collegata con l'Autostrada del sole da raccordi che si prevedono comodissimi data la vicinanza del suo percorso, e servita dall'unico porto esistente sulla costa tirrenica dalla Calabria sino a Reggio Calabria, è già sede di numerose iniziative industriali di antica e di recente installazione e altre iniziative sono in corso di impianto e di programmazione,

invita il Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno a considerare con carattere di priorità il riconoscimento di nucleo di sviluppo industriale alla detta zona.

BASILE »;

« Il Senato,

considerata la particolare attitudine della fascia costiera tirrenica della Calabria che si estende da S. Eufemia a Marina di Nicotera e comprende numerose e ridenti città

dine che si specchiano sul mare più azzurro d'Italia, a costituire un complesso turistico di grandissimo richiamo e sviluppo, date le incomparabili bellezze naturali che essa racchiude e la facilità ed economicità di accesso di cui gode, servita come essa è dalla linea ferroviaria Napoli-Reggio Calabria, dalla superstrada statale 18, dall'Autostrada del sole in costruzione e dal porto di Vibo Valentia,

invita il Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ad istituire, con criteri di priorità, nei prossimi programmi, un comprensorio di sviluppo turistico nella detta zona.

BASILE ».

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interrogazione

C O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T E . Sinor Presidente, questa mattina con il collega Kuntze ho presentato un'interrogazione (911) che a mio avviso è molto urgente. Nella mia provincia di Foggia è in corso da molti giorni uno sciopero dei lavoratori agricoli che in questi ultimi giorni ha dato luogo a seri incidenti, anche con la forza pubblica, con la conseguenza che si sono avuti alcuni feriti di cui uno grave, come mi è stato riferito stamane per telefono.

Abbiamo perciò rivolto un'interrogazione al Ministro dell'interno e al Ministro del lavoro per sapere quali provvedimenti e quali iniziative s'intendono prendere per ovviare a questa situazione che, a nostro avviso, è determinata soprattutto dalla volontà di un funzionario, e precisamente del Prefetto di Foggia. Vorremmo che il Governo al più presto possibile, anche entro la giornata di oggi, ci dicesse, sia pur brevemente, qualche cosa su questo argomento rispondendo all'interrogazione che abbiamo presentato. Vi è una tensione gravissima in comuni come Trinitapoli, San Ferdinando, Cerignola ed altri e da un momento all'altro possono accadere incidenti ancora più gravi.

P R E S I D E N T E . Prego il ministro Pastore di farsi interprete del desiderio espresso dal senatore Conte presso i Ministri competenti.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Non mancherò di far conoscere ai colleghi interessati il desiderio testè espresso dal senatore Conte.

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari